

SCUOLA PRIMARIA
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
LICEO DELLE SCIENZE UMANE
Gallarate (VA) - Via Bonomi, 4
Tel. 0331.795141 - Fax 0331.784134
sacrocuoregallarate@fastwebnet.it
www.sacrocuoregallarate.it

DISPENSA PER SECONDA PROVA *Scienze Umane*



*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.”
Dante, Inferno.*

Contents

<i>LINEE GUIDA PER LA SECONDA PROVA</i>	3
<i>CONSIGLI per LA SCELTA e la STESURA</i>	3
<i>Temi</i>	6
<i>Antropologia e multiculturalismo</i>	6
<i>Burocrazia</i>	15
<i>Comunicazione e mass media</i>	17
<i>Visibilità e identità</i>	18
<i>La devianza</i>	26
<i>Disabilità e anzianità</i>	30
<i>Disuguaglianze sociali e povertà</i>	32
<i>Donna e il suo ruolo nella società</i>	37
<i>Economia</i>	38
<i>Educazione e pedagogia</i>	42
<i>Famiglia</i>	50
<i>Gioco</i>	52
<i>Globalizzazione</i>	56
<i>Gruppi sociali</i>	59
<i>Identità</i>	61
<i>Adolescenza e giovinezza</i>	63
<i>Istituzioni e organizzazioni sociali</i>	64
<i>Lavoro</i>	65
<i>Mobilità sociale</i>	68
<i>Modernità</i>	72
<i>Potere e democrazia</i>	77
<i>Elite e governo</i>	79
<i>Psicanalisi e Psicopatologia</i>	81
<i>Relazioni sociali</i>	85
<i>Scuola</i>	87
<i>Socializzazione</i>	88
<i>Società e stato</i>	89
<i>Sociologia</i>	91
<i>Sviluppo</i>	92

LINEE GUIDA PER LA SECONDA PROVA

Per fare una buona seconda prova bisogna innanzitutto conoscere che cos'è, da che parti è composta e che cosa richiede. La seconda prova presso il liceo di scienze sociali è la prova detta anche "D'INDIRIZZO". È successiva alla I prova di italiano e è antecedente alla III prova "quiz generale". È specifica a seconda del tipo di liceo, e in questo caso può riguardare argomenti riguardanti la **sociologia**, la **psicologia**, la **pedagogia** e l'**antropologia**.

Per capirci la seconda prova è un po' come se fosse un tema facilitato. Essa richiede l'elaborazione di un tema a partire da un breve brano. E' facilitato perché a seguito del brano **trovi la consegna e/o le domande per strutturare l'elaborato**.

Seguire tale **scaletta** aiuterà a sviluppare al meglio il tema. Perciò fai attenzione a mantenere la scaletta dettata dalle domande che vengono proposte. Solitamente ogni traccia si presenta con un breve brano di un autore (più o meno conosciuto) e si evidenzia, quindi una tematica. Esempi di tematiche sono: la devianza, il multiculturalismo, la mobilità sociale, lo status sociale, i gruppi sociali, la globalizzazione, il welfare, l'attaccamento, la socializzazione, la povertà, l'adolescenza, la famiglia, la comunicazione e i mass media ecc.

Viene, quindi, richiesto un **taglio operativo**: una lettura trasversale di problemi e autori. Avrai delle situazioni-problema che devono essere correttamente impostate e decodificate secondo gli strumenti di analisi proprie delle discipline psico-sociali. Non dovrai ripercorrere gli argomenti incontrati a lezione ma devi recuperare le tue conoscenze, confrontando le posizioni dei diversi autori e suggerendo possibili percorsi di ricerca e/o intervento per affrontare un dato problema.

CONSIGLI per LA SCELTA e la STESURA

Innanzitutto devi **leggere interamente le quattro tracce**. Dopo averle lette con attenzione devi porre una **scelta di 2 su 4 tracce**. È consigliabile scegliere le tracce in cui si conoscono gli autori citati, o il cui tema è affrontabile, perché pur non conoscendo nello specifico quegli autori si sa il tema e le critiche che si sono mosse intorno.

1. **Leggi almeno una volta** (e con attenzione) tutte e quattro le tracce proposte e cosa richiedono;
2. Sottolinea le **parole chiave** e individua il **tema generale (TG)** di tutte le tracce. Per individuare il **TG (tema generale)** devi chiederti qual è il denominatore comune di tutte le richieste;
3. Fai uno **schema breve** su ogni richiesta. In questo modo verifichi in quale traccia sei più esperto e preciso. Non devi subito preoccuparti dell'ordine di esposizione; ciò che conta in questa tappa è "tirare giù" le cose che si conoscono.
4. **Scegli due testi su quattro**: quale tematica conosci meglio (autore, tema, richieste delle tracce);
5. Fai uno **schema strutturato** (SCALETTA) in cui per ogni richiesta devi inserire una risposta completa. Si tratta di espandere le parole chiave, ricostruendo la struttura concettuale generale attorno a cui organizzare il tema.
6. **L'introduzione puoi lasciarla alla fine**. (Tendenzialmente nell'introduzione bisogna dare la definizione del tema di cui si tratterà oppure mostrare il legame tra l'argomento richiesto e gli studi delle scienze sociali). Scrivi tutte le richieste distanziandole tra loro così da avere lo spazio per segnare i contenuti che ti vengono in mente per ogni richiesta. **La conclusione deve essere legata all'ultimo punto**.

7. Devi poi ipotizzare un **nesso logico tra i vari punti (NL)**. Non dovrai rispondere a punti ma creare un testo unico, collegando tra loro le diverse richieste. Allo stesso tempo occorre evitare di modificare l'ordine di esposizione rispetto ai punti eventualmente elencati nell'enunciato. La traccia del quesito propone la sequenza logica in base alla quale strutturare lo svolgimento dell'elaborato ed è pertanto consigliabile attenersi il più possibile all'ordine di esposizione indicato, evitando dannose dispersioni
8. Ricordati di **citare alcuni autori** per ogni argomento. (Almeno un autore deve essere citato: non a memoria tutto il suo pensiero ma devi pensare a quello che un autore dice riguardo al tema considerato).
9. Nelle esercitazioni può esserti utile consultare ricerche sociali. Possibili siti possono essere: ISTAT,

OCSE, CENSIS, CENTRI DI RICERCA UNIVERSITARI, OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA ecc.

N.B. Le domande saranno lo scheletro dei punti fondamentali intorno ai quali girerà tutta la struttura del tema. Essenziale è rispondere a quelle domande lì. Quelle domande sono anche un aiuto a non uscire fuori tema. Per questo è innanzitutto indispensabile rispondere a quelle. Poi, solo successivamente, per alzare il livello del tema è necessario proporre brevi collegamenti multidisciplinari o critiche di autori. Ogni collegamento o critica comunque non può essere giustapposta in maniera casuale, ma giustificata con opportuni criteri e motivazioni. Inoltre bisogna stare attenti a non perdersi, a non uscire fuori tema. Per questo bisogna sempre avere in mente cosa la domanda chiede. Occorre poi "bilanciare" il contenuto e la lunghezza dell'argomentazione per tutte le domande: evita di dare troppo spazio a un solo punto, escludendo gli altri! E ricorda di essere sintetico. La sintesi implica la capacità di estrarre dal bagaglio personale di conoscenze solo quegli elementi che risultano utili ai fini di un determinato obiettivo. E' auspicabile che rielabori i contenuti in forma originale, sulla base di una capacità autonoma di valutazione critica, ma tenendo anche sempre in considerazione i risultati delle ricerche o di studi teorici. Perciò le opinioni personali sull'argomento sono fondamentali, ma ricorda di giustificare sempre le tue affermazioni. Evita i luoghi comuni!

Lunghezza: L'estensione dell'elaborato varia in modo notevole da persona a persona perché risente moltissimo dello stile personale, dell'interesse per gli argomenti e delle indicazioni specifiche ricevute. In genere è raccomandabile contenere lo svolgimento in un numero di parole compreso tra un MINIMO 500 e un MASSIMO di 900 PAROLE e cioè da un **MINIMO DI 3 FACCIATE A META' DI UN FOGLIO PROTOCOLLO A UN MASSIMO DI 5 FACCIATE**. E' comunque bene ricordare che la lunghezza di un tema non è necessariamente correlata alla sua adeguatezza argomentativa.

RICORDA, POI, DI PORTARE E USARE IL DIZIONARIO DI LINGUA ITALIANA.

Criteria e griglia di valutazione seconda prova

Prova in bianco	1
Prova senza alcuna coerenza con la consegna	2

	0,5	1	1.5	2	2.5	3	I tema	II Tema
Aderenza alla traccia Correttezza e Pertinenza dei contenuti	<i>Elusa</i>	<i>Frantesa</i>	<i>Incompleta: non sviluppa aspetti significativi</i>	<i>Analizza le linee essenziali</i>	<i>Quasi completa</i>	<i>Completa</i>		
Conoscenze	<i>Gravemente lacunose</i>	<i>Lacunose</i>	<i>Conoscenze incomplete</i>	<i>Informazioni essenziali</i>	<i>Conoscenze manualistiche ma complete</i>	<i>Conoscenze ricche e articolate</i>		
Capacità Elaborative Logiche Critiche Creative Sviluppo e Coerenza delle argomentazioni	<i>Sviluppo critico assente</i>	<i>Sviluppo critico incoerente</i>	<i>Sviluppo critico non sufficientemente motivato</i>	<i>Esponde conoscenze rielaborate in modo semplice e lineare</i>	<i>Argomentazioni corrette e motivate; qualche passaggio logico resta irrisolto</i>	<i>Riporta riflessioni coerenti e ben motivate</i>		
Competenze disciplinari Formulazione ipotesi operative su richieste/ Riferimenti a teorie e/o ad autori	<i>Propone modalità di intervento per nulla pertinenti</i>	<i>Presenta riferimenti teorici errati</i>	<i>Propone modalità di intervento non adeguate e/o riferimenti teorici poco precisi</i>	<i>Propone semplici modalità di intervento e/o qualche riferimento teorico adeguato</i>	<i>Formula ipotesi operative ben organizzate e/o presenta riferimenti teorici corretti e pertinenti</i>	<i>Formula ipotesi operative originali e/o presenta ricchezza nei riferimenti teorici</i>		
Competenze linguistiche Punteggiatura Ortografia Morfosintassi Proprietà lessicale	<i>Forma gravemente scorretta, lessico improprio</i>	<i>Forma scorretta, lessico improprio</i>	<i>Commette diversi errori ed utilizza un lessico generico</i>	<i>Commette qualche errore ed usa un lessico minimo</i>	<i>Commette lievi errori ed utilizza un lessico generalmente appropriato</i>	<i>Formula corretta: rispetta le regole sintattiche e utilizza adeguatamente il lessico specifico</i>		

totale

--	--

II

‘La validità del metodo dell’osservazione diretta permise alla ricerca antropologica di ottenere in pochi decenni una serie di ricchi e brillanti risultati. Le rigide regole, che imponevano una precisa e ristretta delimitazione spaziale e demografica del campo d’indagine, il soggiorno sul luogo, per lungo tempo, da parte del ricercatore, la conoscenza personale dei membri della società oggetto di ricerca e della loro lingua, nonché l’accurata applicazione di tecniche di rilevazione, affidate esclusivamente al ricercatore stesso, venivano a costituire la migliore garanzia della validità del lavoro compiuto’.

Antonio MARAZZI, *L’uso delle fonti orali per una etnologia della memoria*, in “Il Politico”, XLII, n. 3, 1977

Commenta il brano riportato sopra chiarendo i seguenti punti:

- 1) ambiti di indagine dell’antropologia;
- 2) l’osservazione diretta come metodo privilegiato dell’antropologia;
- 3) la prospettiva storica come strumento nell’indagine delle origini dell’uomo;
- 4) validità o meno del metodo induttivo in antropologia.

Bozze per lo svolgimento

La seconda traccia invita lo studente a riflettere sui metodi della ricerca antropologica, avviata nel 1799 a Parigi come “società degli osservatori dell’uomo” e poi sviluppatasi nel corso del XIX secolo con Morgan, Tylor, Frazer, ma soprattutto da Malinowski e dalla scuola di Boas con M. Mead e R. Benedict, per culminare nelle ricerche di Lévi-Strauss e più recentemente di Geertz. L’antropologia studia in generale, al di là degli accenti delle singole scuole, i comportamenti e i simboli di una certa cultura e utilizza come metodo privilegiato l’osservazione diretta; secondo Geertz “l’essere là” sul campo è un momento essenziale della conoscenza antropologica.

Si può ricordare che, mentre per la Mead la conoscenza della lingua può essere sostituita dall’osservazione prolungata dei comportamenti, per Malinowski è un elemento irrinunciabile. I punti tre e quattro si soffermano sull’analisi dei metodi di studio proposti dalle diverse scuole antropologiche, come ad esempio il particolarismo storico di Boas, che evita confronti evoluzionistici.

Lo studente può anche richiamare i più recenti ambiti di ricerca antropologica, come la demografia sociale, la diversità tra paesi sviluppati e non, le differenze di genere, gli studi sulle subculture e la globalizzazione.

Infine, per quanto riguarda l’ultima richiesta, gli allievi possono cimentarsi in una riflessione che comporta l’analisi del metodo induttivo, che procede dal dato particolare alla legge generale, per rilevarne utilità e limiti. La domanda stessa infatti riguarda la legittimità della generalizzazione basata sulle inferenze.

Riferendosi all'impegno di alcuni studiosi a ricercare elementi della cultura antica di un popolo, è stato detto che "ogni elaborazione del patrimonio nazionale arricchisce l'intera Europa".

Anne - Marie THIESSE, *La creazione delle identità nazionali*, Bologna, Il Mulino, 20

Alla luce dell'affermazione sopra riportata sviluppa due dei quattro argomenti proposti:

- 1) quali discipline studiano le culture popolari antiche e con quali metodologie;
- 2) cosa si intende per patrimonio nazionale di un popolo;
- 3) quali sono le principali culture, etnie, religioni presenti nella tua regione;
- 4) quale tipo di patrimonio di una comunità locale può ritenersi di valore nazionale.

Bozze per lo svolgimento

Il terzo quesito si presenta come il più complesso, tanto che anche gli stessi estensori della traccia hanno deciso di far sviluppare solo due dei quattro argomenti proposti.

Il tema sembra voler richiamare aspetti e suggestioni europeiste e pare volersi addentrare nella complessa questione di rapporto tra le culture locali e quelle nazionali.

Lo studente dovrebbe essere in grado di approfondire il concetto di cultura come patrimonio intellettuale e materiale, quasi sempre eterogeneo ma anche integrato, di un popolo. La cultura comprende valori, tradizioni, norme, lingua, religioni, modelli di comportamenti e competenze. Secondo la scuola del particolarismo storico di F. Boas, questi aspetti non sono assoluti, ma relativi in quanto organici e funzionali a una data società. Tuttavia, secondo J. Rawls, è necessario ai fini della convivenza di gruppi diversi stabilire i fondamenti irrinunciabili comuni che trascendono la specificità delle singole culture. Ciò a dire che, ad esempio, un valore come il rispetto dell'altro è irrinunciabile a prescindere dalla singola cultura. Infatti secondo T. Nathan, etnopsicoanalista, l'esistere è sempre un inter-essere, così come per G. Bateson riflettere è sempre inter-pensare. Le discipline di sostegno a questi studi possono essere le seguenti: l'etnografia, che raccoglie i dati, l'etnologia, che li rielabora e li compara, e l'antropologia che costruisce i modelli teorici.

Nel testo si fa palese riferimento alla paleoantropologia che non è oggetto specifico di studi liceali. In ogni caso lo studente può riferirsi alle ricerche paleoantropologiche della Val Camonica sostenute da E. Anati oppure può rifarsi ai miti nelle società antiche analizzati da Lévy-Bruhl o da Freud in "Totem e Tabù" e da Jung con il concetto di archetipi. Per le tradizioni del sud d'Italia l'allievo può richiamarsi a E. De Martino, che ha inaugurato un filone di ricerca sulla cultura meridionale e ha studiato nel dettaglio i riti magici.

La terza e quarta richiesta potrebbero già di per sé costituire la traccia di un ampio tema, sono pertanto complesse e legate alle conoscenze individuali del candidato.

Nella quarta inoltre lo studente può richiamarsi a quanto già detto su J. Rawls, integrando però il tema con il concetto di "ibridazioni feconde" di Piaget. Le ibridazioni feconde rappresentano la base del melting pot e quindi un incontro multi-etnico dei diversi caratteri culturali.

Oggi l'opinione pubblica, e non solo il mondo degli specialisti, guarda con sempre maggiore attenzione alle tematiche relative alla salute, alla medicina, all'assistenza dei malati e delle persone non auto-sufficienti.

L'antropologia ha cominciato ad indagare questa realtà, anche in rapporto alla diffusa sensibilità prima citata.

Con riferimento al tuo percorso di studi cerca di delineare i possibili rapporti che potrebbero essere oggi più utilmente e concretamente sviluppati tra antropologia e medicina, per meglio esplorare, ad esempio, i collegamenti tra salute ed eguaglianza, oppure l'esperienza del dolore, o, ancora i processi terapeutici e le strategie di cura, per contribuire ad elevare non solo la quantità, ma anche la qualità di vita delle persone.

Bozze per lo svolgimento

La seconda traccia porta il candidato su uno dei filoni molto battuti nelle scienze sociali, quello dell'interdisciplinarietà. In particolare qui ci si richiama alla lettura della malattia e del disagio in chiave culturale. Le due discipline a cui si può attingere sono l'etnopsichiatria prima e l'etnopsicoanalisi poi. L'etnopsichiatria nasce con E. Kraepelin, che studia i disturbi delle donne orientali, i suoi lavori però sono limitati da una visione eurocentrica e ricca di pregiudizi. La ricerca psichiatrica transculturale ha assunto un respiro più ampio soprattutto con G. Devereux, in particolare con il suo lavoro "Saggi di etnopsicoanalisi complementarista". L'etnopsichiatria studia l'evolvere e il mutare delle malattie nel tempo, analizza i disturbi etnici, cioè quelle sindromi che sono presenti solo in alcune culture, indaga i disagi che riguardano gli immigrati nei paesi in cui approdano ed esamina il rapporto tra le sottoculture occidentali e le malattie. Dopo aver inquadrato la questione, lo studente può approfondire uno di questi percorsi. Più recente è l'indirizzo dell'etnopsicoanalisi con la figura preminente di T. Nathan. È più difficile che gli allievi conoscano i suoi studi sperimentali, anche se in alcuni istituti vengono presentate le sue innovative strategie di cura. La traccia può condurre anche a riflettere sul dolore e su come sia percepito e vissuto in modo differente nelle varie culture e società. In Occidente il dolore non è più visto come una delle tonalità emotive fondamentali che accompagnano l'esistenza e che ha una funzione purificatrice, ma è stato relegato in luoghi separati dall'esperienza quotidiana e affidato a persone specializzate con l'unico obiettivo di eliminarlo. È possibile anche un approfondimento sulla disabilità e sull'handicap con riferimenti al diverso approccio educativo e riabilitativo a questo mondo.

I

L'analisi dei rapporti clientelari costituisce da tempo oggetto d'indagine da parte degli antropologi, che li hanno studiati soprattutto a livello di piccole comunità rurali, dove vige lo "scambio sociale" basato sul principio secondo il quale una persona rende un favore a un'altra senza alcun contratto, ma in piena libertà e spontaneità a carattere discrezionale. Caratteristica dello "scambio sociale" è di generare vincoli di amicizia e di fedeltà personale. Secondo studi specifici ciò si manifesta in società primitive, in società contadine e dove lo Stato ha dato prova d'impotenza e/o arbitrarietà nel suo operare.

Riflettendo sul brano riportato, il candidato argomenti sulle seguenti questioni:

1. Definizione di clientelismo secondo i canoni dell'antropologia e della sociologia.
2. In che cosa consiste lo "scambio sociale" e cosa determina.
3. Ruolo dei vincoli di amicizia e di parentela.
4. Con quali caratteristiche si manifesta il clientelismo.
5. Quale rapporto viene a configurarsi tra potere e scambio.

Bozze per lo svolgimento

La traccia iniziale si presenta al primo impatto come molto specifica e, quindi, di non facile soluzione. Se si legge con maggiore attenzione, ci si può richiamare alla distinzione operata da Durkheim tra comunità, nella quale prevale la solidarietà meccanica o spontanea, e collettività più ampia, nella quale vige la solidarietà organica, imposta da regole esterne al gruppo e che pertanto rischia l'anomia – di cui il clientelismo è un'espressione – per la carenza di legami tradizionali. Anche Merton affronta il discorso del clientelismo all'interno della sua teoria della devianza, comportamento che si genera dal gap tra fini sociali e mezzi che l'individuo possiede per raggiungerli; ad es. se il potere è un fine socialmente appetibile, esso può essere raggiunto con mezzi leciti (studio, professionalità, impegno) oppure irrivalenti (ad es. col voto di scambio). Il sociologo Bourdieu, di formazione marxista, ricorre al termine habitus (costume) che può applicarsi al clientelismo, come un mezzo che contribuisce al mantenimento delle strutture politiche ed economiche dominanti, anche sul piano informale. Sul piano antropologico si possono richiamare le conoscenze relative alle strutture della parentela nelle sue varie forme, in riferimento alle società matrilineari oppure patrilineari, dove il potere, il rango, gli status e i ruoli sono distribuiti diversamente; in questo contesto anche la residenza (patrilocale piuttosto che matrilocale, neolocale o natolocale) può determinare i rapporti sociali di affiliazione, protezione e scambio all'interno dei gruppi. Sarebbe opportuno richiamare anche alcuni riti ricorrenti nelle società "altre", come ad es. il potlatch studiato da Boas, che consiste in uno scambio ineguale di doni che vengono distrutti da parte degli individui di rango superiore per affermare il loro status, oppure il kula di Malinowski che assegna doni ornamentali, come collane e bracciali scambiati in modo circolare nelle isole Trobriande, a seconda di un legame sociale di tipo parentale. Al contrario di Boas, Mauss indica nel dono elementi di gratuità e reciprocità (donare, ricevere, ricambiare), mentre nel testo è sottolineato il rapporto asimmetrico tra i soggetti, che esclude alcuni gruppi dall'accesso al potere e alle risorse. Va evidenziato che il termine "clientelismo" non compare nel dizionario antropologico di Fabietti/Remotti, il quale rimanda al termine "patronato", quasi a significare che il primo termine è da intendersi prevalentemente in ottica eurocentrica difficilmente applicabile alle culture "altre".

I

«Per parlare delle relazioni che si stabiliscono tra popoli o tra società dobbiamo cominciare affrontando una difficile questione: è possibile applicare gli stessi criteri per giudicare atti che appartengono a culture differenti? Spesso si ha l'impressione di non riuscire a evitare un eccesso senza subito cadere in un altro. Chi crede nei giudizi assoluti, e dunque transculturali, rischia di considerare come valori universali quelli ai quali è abituato, di praticare un ingenuo etnocentrismo e un cieco dogmatismo, convinto di conoscere una volta per tutte ciò che è vero e ciò che è giusto. Rischia di diventare molto pericoloso il giorno in cui decide che il mondo intero deve godere dei vantaggi che caratterizzano la sua società. [...] Tuttavia, chi crede che tutti i giudizi siano relativi – a una cultura, a un luogo, a un momento della storia – è a sua volta minacciato, anche se dal pericolo opposto. Se ogni giudizio di valore è sottoposto alle circostanze, non si finisce per accettare ogni cosa, purché accada a casa degli altri? Ammettere, per esempio, che il sacrificio umano non è necessariamente da condannare, perché alcune società lo praticano; o la tortura, o la schiavitù. Decidere che un popolo è maturo per la libertà e un altro no, per poi lasciare tutti al proprio destino, compresi sé stessi – perché i miei valori non sono necessariamente migliori di quelli altrui. A forza di sistematizzarsi, questo relativismo finisce nel nichilismo e se ciascuno, per principio uguale a chiunque altro, sceglie arbitrariamente i valori in cui credere, l'unità della specie è nuovamente negata, anche se in modo diverso, perché gli uomini non hanno più un mondo spirituale in comune. Scilla e Cariddi del giudizio transculturale, dogmatismo e nichilismo talvolta appaiono inevitabili. Tuttavia, siamo quotidianamente chiamati a prendere posizione di fronte a gesti e atteggiamenti caratteristici di differenti culture e ci piacerebbe superare questa alternativa. Vorremmo riconoscere l'infinita diversità delle società umane, disponendo però di una scala di valori unica e affidabile, capace di orientarci. Ma come fare?»

T. TODOROV, *La paura dei barbari*, trad. ital. E. Lana, Milano 2009

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- che cos'è l'etnocentrismo?
- che cosa si intende per relativismo culturale?
- come si potrebbe superare l'alternativa fra etnocentrismo e relativismo culturale?

Bozze per lo svolgimento

Il primo tema prende spunto da un brano tratto dal testo «*La paura dei barbari*» dello storico T. Todorov ed affronta i temi, molto attuali e dibattuti, dell'etnocentrismo e del relativismo culturale. Il candidato è invitato, nelle due prime domande, a definire i termini. Una definizione di etnocentrismo si può così sintetizzare: visione particolaristica dei fondamenti della propria cultura, che viene considerata come universale e unico punto di riferimento per valori e giudizi. Gli autori pertinenti per affrontare correttamente la tematica sono gli antropologi evoluzionisti, come Tylor e Morgan, che intorno alla metà dell'800 formulano la loro definizione di cultura all'interno dello schema che prevede tre stadi evolutivi (stadio selvaggio, barbarie e civiltà) nello sviluppo della conoscenza umana. Il relativismo culturale è l'atteggiamento secondo il quale non esiste una cultura predominante con basi comuni e condivise cui ci si debba attenere. Questo è il punto di vista del particolarismo storico e culturale, per cui ogni cultura va interpretata nel suo contesto e pertanto non valutata secondo dei parametri esterni. In questo caso lo studente può richiamarsi alla scuola del particolarismo storico di Boas. La terza domanda rappresenta l'aspetto più creativo e più problematico del quesito, perché si è chiamati a individuare una soluzione nuova che risolva il dualismo dei due atteggiamenti precedenti, entrambi portatori di conflittualità sociale e culturale. Lo studente può richiamarsi ai numerosi esperimenti, nel campo della psicologia sociale, che dimostrano come la conoscenza dell'altro – per esempio attraverso un lavoro comune – riduca il pregiudizio e favorisca un confronto più costruttivo. Sul piano sociale, si può fare riferimento ai concetti di assimilazione, integrazione e interazione, che sono tre tappe successive dell'apertura all'altro nel rapporto tra culture diverse e tra culture e subculture. Sul piano filosofico il candidato potrebbe anche citare il teorico John Rawls, che si appella alla ricerca costruttiva di una base comune di valori irrinunciabili sui quali si può costruire un dialogo condiviso. Da qui facilmente si può passare alla pedagogia interculturale che invita al dialogo e ad un autentico incontro con l'altro (cfr. Demetrio, Favaro) che non porta a livellare e a negare le differenze, ma a ricercare punti di incontro produttivi di nuove modalità sociali e culturali (v. sul punto U. Eco). Il problema non si risolve

semplicemente affermando che “siamo tutti uguali”, anche perché sarebbe un negare l'evidenza, ma piuttosto nel valorizzare le differenze come elemento di crescita individuale e sociale.

Tema maturità 2011

«Che l'uomo sia un migrante, è la sua stessa storia a dimostrarlo. L'uomo antico si diffonde dall'Africa orientale all'Eurasia a partire da poco meno di 2 milioni di anni fa, forse mezzo milione d'anni dopo essere entrato in scena. L'uomo moderno compare, di nuovo in Africa orientale, fra i 150.000 e 100.000 anni fa. Intorno a 60.000 anni fa inizia a colonizzare il resto del mondo, raggiungendo il punto più lontano dall'origine, la Terra del Fuoco, dopo 50.000 anni. Tutte le terre emerse, tranne l'Antartide, 10.000 anni fa sono abitate. Si calcola che vi fossero tra i 1 e 15 milioni di uomini su tutta la Terra. Benché la nostra sia una specie tra le più curiose, non è lo spirito di avventura a ispirare questa vasta migrazione; è piuttosto il successo incontrato dall'uomo nell'abitare gli ambienti più diversi, traendone i mezzi della propria sussistenza. Questo si traduce in successo riproduttivo: i gruppi umani aumentano lentamente di numero. Poiché tutti vivono di caccia e raccolta, e il cibo disponibile in ogni ambiente è limitato, l'aumento numerico fa sì che, quando diviene necessario, un gruppo si distacchi dalla propria comunità e si spinga più lontano alla ricerca di nuovi territori. [...] La lingua è il parametro che individua un gruppo umano, una “tribù” in antropologia. Nel linguaggio corrente parliamo di popolazioni, ciascuna contraddistinta dalla facilità di comunicazione fra i suoi membri: il fatto di parlare la stessa lingua favorisce la comunicazione all'interno del gruppo, mentre la comunicazione con altri gruppi, anche vicini, rimane difficoltosa o impossibile. [...] La convinzione di una superiorità del proprio gruppo ingenera forme di razzismo. [...] Questo secolo, o forse dovremmo dire questo millennio, porta un'onda di migrazioni che è destinata a mutare la composizione etnica del mondo. In realtà è come se diverse civiltà umane, dopo avere avuto 60.000 anni di sviluppo indipendente, ora tornassero a confluire, rimescolandosi e scambiando idee, tecnologie, stili di vita, lingue e, naturalmente, geni.»

F. CAVALLI - SFORZA, *Sempre in viaggio e mai arrivati*, *Cosmopolitismo*, in *Il Sole 24 Ore*, 3 aprile 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato e focalizzi la sua attenzione sui seguenti punti:

- cause degli spostamenti in tappe significative della storia dell'uomo;
- fattori distintivi nelle integrazioni tra popolazioni di diversa etnia; ● opportunità e disadattamento derivanti dai flussi migratori;
- idea di cosmopolitismo e confronto con culture e società altre.

Bozze per lo svolgimento

Il secondo tema porta il candidato ad affrontare la dibattuta questione dei flussi migratori, divenuta questione epocale. Il brano tratto dall'articolo di Cavalli-Sforza inquadra il fenomeno migratorio in una dimensione storica ed invita il candidato a richiamare nozioni di preistoria e storia. I quattro punti da sviluppare portano ad analizzare nel dettaglio il tema migrazione, le sue cause e le sue conseguenze. Il candidato può riprendere nozioni apprese in antropologia culturale, in sociologia e in scienza dell'educazione, nonché in quelle nuove scienze di confine nate per ibridazione feconda dalle precedenti come l'etnopsicoanalisi e la psicologia transculturale. Per la socializzazione delle realtà multiculturali si possono richiamare i modelli di George Simpson e Milton Yinger che descrivono l'interazione fra i gruppi. I sei modelli sono: l'assimilazione, il pluralismo, la tutela legale delle minoranze, il trasferimento della popolazione, la sottomissione continuata, lo sterminio o genocidio. Anche nell'attualità tutti i modelli proposti da Simpson e Yinger si palesano. Un'ottima riflessione sull'integrazione degli immigrati è fornita da Alain Touraine nel suo testo *Libertà, uguaglianza, diversità*. Da questo lavoro emerge, fra l'altro, che l'assimilazione è stata la soluzione prevalente solo nei paesi di forte immigrazione da paesi vicini al paese d'arrivo. La riflessione porta

a distinguere il principio del melting pot da quello che al contrario porta a creare ghetti o «Chinatowns», come avviene negli Stati Uniti o in molti paesi europei.

«Nel mondo contemporaneo c'è una forte richiesta di multiculturalismo. È un concetto abbondantemente citato in sede di elaborazione delle politiche sociali, culturali e politiche, specialmente in Europa occidentale e in America. Non è sorprendente, considerando che l'incremento dei contatti e delle interazioni globali, e in particolare dei movimenti migratori di massa, ha portato pratiche diverse di differenti culture a vivere una accanto all'altra. L'esortazione ad "amare il prossimo" è accettata in modo generalizzato quando il prossimo conduce, in linea di massima, il tuo stesso genere di vita [...], ma per amare il prossimo tuo ora bisogna interessarsi ai diversissimi stili praticati da chi ci vive accanto.»

Amartya K. SEN, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2008 [ed. originale 2006]

Il candidato discuta il tema del multiculturalismo proposto nel passo citato, facendo riferimento ai movimenti migratori di massa, alle politiche di accoglienza dei vari stati ed all'azione della scuola italiana per affrontare le problematiche della diversità.

Bozze di svolgimento

Anche la quarta traccia è di grande attualità ed è strettamente legata ai problemi chiave del mondo contemporaneo. Si parte da un brano di **Amartya K. Sen** sul multiculturalismo. L'autore fa riferimento all'amore per il prossimo che richiede di aprirsi al diverso e ad accettarlo conoscendolo e aprendo i propri orizzonti di vita. Nella società globale il contatto tra culture diverse raggiunge livelli mai raggiunti prima. E' diventato urgente sciogliere il nodo irrisolto del rapporto tra culture. Il problema va ripensato alla radice. Ci sono due estremi da evitare: l'assolutismo, per cui il proprio punto di vista è quello vero e giusto, l'altro deve allinearsi e la differenza va eliminata, e il relativismo, per cui un punto di vista vale l'altro. Non si può essere indifferenti alla differenza come nota **U. Hannerz**, antropologo svedese. Se si è indifferenti alle differenze non si può dialogare con l'altro e se le culture non dialogano non possono convivere. Lo studente può richiamare gli studi italiani di **Graziella Favaro**, che si è interessata a donne e bambini immigrati e di **Duccio Demetrio** che ha parlato di identità interculturale. La scuola italiana, in particolare negli ultimi tempi, si è mostrata sensibile con la nuova normativa sui BES, bisogni educativi speciali. La normativa richiama ad una più ampia inclusività che riguarda anche gli alunni di più recente immigrazione o che, immigrati da più tempo, necessita di supporto adeguato.

“Il tema dell’altro – the Stranger, the Other – mi assilla e mi appassiona da tempo. Dal 1956, anno in cui ho compiuto il mio primo lungo viaggio fuori d’Europa (India, Pakistan, Afghanistan), non ho più smesso di occuparmi dei problemi del Terzo Mondo, vale a dire dell’Asia, dell’Africa e dell’America latina (anche se nel termine “Terzo Mondo” potremmo includere buona parte dell’Europa e dell’Oceania). In quelle zone ho trascorso molta della mia vita professionale, viaggiando in continuazione e scrivendo di quelle popolazioni e dei loro problemi. Dico questo perché vorrei tratteggiare – in modo per forza di cose sintetico – non un ritratto astratto e generico dell’altro, ma l’immagine del mio altro, dell’altro che ho incontrato nei villaggi indi della Bolivia, tra i nomadi del Sahara, tra le folle che nelle strade di Teheran piangevano la morte di Komeini. Qual è la loro visione del mondo? In che modo vedono gli altri? In che modo, per esempio, vedono me? Perché se è vero che per me loro sono altri, è altrettanto vero che per loro l’altro sono io”.

R. Kapuscinski, L’altro (2006), trad. it., Feltrinelli, Milano 2007, pp. 43-44 Il candidato, prendendo spunto dal testo proposto, analizzi il tema generale del rapporto io/altro, facendo riferimento ai seguenti aspetti:

- *l’importanza dell’altro nella crescita e nella strutturazione dell’identità*
- *la difficoltà ad accettare il “diverso”: pregiudizi e stigmatizzazione*
- *la diversità culturale: barriera e/o occasione*
- *modalità per promuovere l’incontro con l’altro*

Burocrazia: limiti e pregi

“I giornali ne parlano, ne denunciano continuamente le nefandezze. Per molti è come una maledizione, una minaccia e un incubo della vita quotidiana. E’ dipinta come un Moloch che tutto divora, prima le anime degli individui che ne fanno parte e poi le risorse, la vitalità, la creatività sociale, “una delle formazioni sociali più difficilmente abbattibili”, secondo Max Weber. E’ la burocrazia.

Come è stato possibile che la società si sia costruita questa trappola così soffocante con le sue stesse mani? La burocrazia non è nata ieri. Nei secoli le competenze degli stati si sono moltiplicate, e con esse anche sono cresciuti gli apparati amministrativi. Un salto decisivo si è avuto con lo sviluppo della società di massa, con la crescita esponenziale della domanda di servizi pubblici, con la creazione dello stato sociale. Questi processi hanno fatto aumentare enormemente nel corso del Novecento l’articolazione dell’amministrazione pubblica negli ambiti della finanza, della sanità, della istruzione, della sicurezza, ecc.

C’è chi vede in questo il segno di una irreversibile trasformazione della società umana in alveare o formicaio, e conduce una lotta senza quartiere contro questo esito da incubo della civiltà. La burocrazia soffoca le iniziative, assorbe le risorse, rende difficili gli investimenti e ritarda lo sviluppo - si dice. Non ha cuore, né sentimenti [...].

Ma che cosa significa esattamente “burocrazia”? La parola nasce dall’accoppiamento di due termini di origine molto diversa: il francese bureau = scrivania, che è la deformazione del termine tardo latino “bura”, la stoffa grezza che veniva usata per foderare le scrivanie, e il greco kràtos, che vuol dire potere. Starebbe a significare il “potere degli uffici”, cioè dei funzionari, degli amministratori. Il termine è nato nel secolo XVIII, quando in Europa si erano già consolidati gli apparati dello stato moderno. [...] La burocrazia è fenomeno conosciuto anche fuori d’Europa. Esisteva in Cina, in Mesopotamia, in Egitto. Nei grandi imperi che dovevano amministrare territori immensi e grandi popolazioni. Ma mai come in Europa la burocrazia è diventata un problema. Il pericolo burocratico non riguarda solo “il pubblico”. Può colpire anche i partiti, i sindacati, le chiese, le associazioni, le imprese private, specie se grandi, ecc. E poi non tutte le situazioni sono uguali: c’è burocrazia e burocrazia.

Il singolo, per quanto “burocrate”, non vive fuori del mondo. La sua disaffezione dal suo lavoro, all’origine della degenerazione burocratica, si produce certo per ragioni particolari e perfino caratteriali, ma può essere più o meno favorito dal contesto. Quando il “capitale sociale” di una società (il comune rispetto delle regole, lo spirito di collaborazione, la fiducia reciproca tra i cittadini, l’alta considerazione della cosa pubblica) è stato impoverito o dilapidato, il singolo, per questo, se non ha una straordinaria motivazione personale, fa “come fanno tutti”. Si chiude in se stesso, nella sfiducia che il suo impegno “serva a qualcosa”, e bada solo a proteggersi. Quando il “capitale sociale” di una comunità è grande, quando le strutture amministrative che ne fanno parte operano immerse in una società che si sente accomunata da grandi obiettivi, che è al suo interno coesa e solidale, allora il singolo si sente incentivato ad operare bene, se non altro per non sfigurare davanti agli altri.

Si può evitare il pericolo del burocratismo? Si può almeno ridurlo, ridimensionarlo. Ma il mugugno, la polemica fine a se stessa servono a poco. Prima di tutto bisogna essere consapevoli che questo non è un problema di poco conto: è una delle grandi sfide che ogni paese si trova davanti e deve essere in grado di risolvere per il suo sviluppo. Burocratismo ed arretratezza costituiscono insieme un circolo vizioso. Per romperlo si richiede una cultura e una mentalità aperte, ampia capacità di visione politica e spirito pratico.

La deformazione burocratica ha una delle sue cause principali nella natura complicata e farraginoso delle regole, nella cattiva organizzazione, nell'eccessiva gerarchizzazione, nel conformismo e nella scarsa comunicazione interne, nella chiusura all'esterno. Questo dipende dalla responsabilità politica. In Italia esiste una mole enorme di leggi e regolamenti, è stato calcolato di circa quattro volte la media europea.

Altri effetti negativi hanno origine direttamente all'interno delle strutture: autoritarismo, monotonia del lavoro, deresponsabilizzazione degli individui, mancanza di chiarezza e di condivisione degli obiettivi, scarsa soddisfazione nel lavoro producono effetti di inefficienza, distacco dalla realtà, parassitismo.

Perciò conta moltissimo la chiarezza degli obiettivi, la possibilità della loro verifica e soprattutto dell'autocorrezione, lo spirito di collaborazione, la fluidità della comunicazione e del dialogo con l'esterno. Una organizzazione che è capace di valutare i propri risultati, di correggersi e di migliorarsi più difficilmente cade nella routine e i suoi membri nella frustrazione. E' perciò essenziale mantenere vivo il senso degli scopi che si perseguono e la certezza della congruenza ad essi dei comportamenti, fare crescere anche, attraverso i successi, lo "spirito di corpo", che non va confuso con lo spirito corporativo, arroccato nella difesa degli interessi particolari e incapace di ammettere gli errori. Ogni organizzazione umana degenera allorché al suo interno viene perduto il senso delle ragioni generali che la fanno esistere. In questo caso essa si distacca dal resto del mondo e si trasforma in un corpo separato, in un organismo autoreferenziale che ha come unico scopo e si limita a riprodurre se stesso. La degenerazione dell'organizzazione si riflette a sua volta sugli individui, i quali, a meno che non siano dotati di una motivazione personale straordinaria, si adeguano, rinunciano a capire, tendono ad operare macchinalmente, riducendo al minimo il loro sforzo. Si rassegnano a navigare a basso regime, fanno quello che è richiesto, senza fretta, e nient'altro. [...] In ogni caso, l'antidoto più efficace contro la degenerazione burocratica è la trasparenza, la motivazione comune ed individuale, l'incoraggiamento dato alla creatività, allo spirito critico e all'impegno di tutte le risorse dei singoli, in modo che non siano costretti a "spegnersi" per sopravvivere nell'ambiente d'ufficio. Non è vero che l'uomo è per natura un animale pigro. Lo diventa, quando non può impiegare al meglio e con soddisfazione le sue energie. Allora usa la sua creatività per difendersi, per sopravvivere all'ambiente, per "far passare il tempo".

In un romanzo di Robert Walser, "I fratelli Tanner", il protagonista, impiegato di banca, nel momento in cui ha deciso di licenziarsi, rivolge al suo direttore un atto di accusa contro il burocratismo. Credo che si farebbe bene ad esporlo in tutti gli uffici. Alla fine della sua filippica il giovane ribelle dice al direttore: "Amo qualsiasi lavoro, tranne quelli che per essere praticati non richiedono tutte le energie disponibili". Questo è il punto: al di là di tutti i danni che il burocratismo può fare alla società, quello più grave è di assopire e costringere gli individui a stare al di sotto di loro stessi.

Alberto Madricardo, *Burocrazia, un mostro mangiatutto?*, 2012.

Il candidato spieghi cosa si intende per burocrazia e quali elementi la compongono. Delinei, poi, gli aspetti positivi di essa. Infine espliciti la sfida delle società avanzate nei riguardi del processo di burocratizzazione.

«Non sono soltanto le grandi aziende a investire valore nei prodotti attraverso il proprio marchio, o a sottrarre valore ai prodotti ritirando il proprio logo. I marchi più forti sono forse gli eventi, quando vengono lanciati e promossi adeguatamente: eventi-celebrità che richiamano un'affluenza massiccia, noti per la propria notorietà [...] e in grado di far vendere un sacco di biglietti perché si vendono bene. [...] Il successo spettacolare (sia in senso letterale che metaforico) degli eventi a data stabilita, divenuti la forma più efficace e più ampiamente utilizzata di branding, è in linea con la tendenza universale del contesto liquido-moderno. In quest'ultimo ogni prodotto culturale - che si tratti di un oggetto inanimato o di un essere umano colto - tende a essere arruolato al servizio di 'progetti', qualificati come iniziative una tantum e a breve termine. E, come ha riscontrato un team di ricerca citato da Naomi Klein, «si può apporre il marchio non solo alla sabbia, ma anche alla farina, alla carne di manzo, ai mattoni, ai metalli, al cemento, ai prodotti chimici, alle granaglie e a un'infinita varietà di prodotti solitamente considerati non interessanti per questo processo» e considerati finora (a torto, evidentemente) in grado di fare affidamento sui propri intrinseci pregi e di dimostrare il proprio valore semplicemente dispiegando ed esprimendo la propria eccellenza.»

Zygmunt BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008

Esponi le tue riflessioni sul testo sopra riportato e focalizza l'attenzione sui seguenti argomenti: - il ruolo della pubblicità nella nostra vita quotidiana; - la costruzione dell'evento come veicolo di promozione pubblicitaria: l'effimero come strumento di incentivo al consumo; - la costruzione di eventi culturali e le visite a mostre e musei; - la cultura, nelle sue diverse accezioni, come prodotto di consumo: proponi un'esemplificazione.

Visibilità e identità

«Nel dibattito pubblico attuale c'è una parola che ricorre in modo sistematico: visibilità. Non c'è riunione di azienda, pubblica o privata, non c'è riunione all'università o negli organismi sociali in cui non ci si preoccupi di rendere visibile l'azione esercitata o che non ci si dimostri consapevoli della necessità di rendersi visibili per attirare l'attenzione. Non c'è partito politico o dirigente che non se ne prenda cura con puntiglio e continuità. L'insieme delle pratiche sociali si confronta attualmente con le regole, o piuttosto, con le esigenze, spesso paradossali, della mediatizzazione permanente. Nelle società occidentali del XIX secolo l'intimo doveva essere taciuto. In queste stesse società, un rovesciamento dei valori induce oggi ad abbandonarsi a un'esibizione dell'intimo per poter esistere. Nella nostra società l'invisibile vuole dire insignificante e oltre l'inesistente. [...] Il visibile e l'immagine fanno indietreggiare l'invisibile, che da quel momento è screditato, ritenuto inutile.»

Nicole AUBERT e Claudine HAROCHE, *Essere visibili per esistere: l'ingiunzione alla visibilità*, in N. AUBERT e Cl. HAROCHE (a cura di), *FARSI VEDERE. La tirannia della visibilità nella società di oggi*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2013

Esponi le tue riflessioni sul testo sopra riportato e rispondi alle seguenti domande:

- come e perché l'esigenza di visibilità ha assunto nella nostra società un'importanza fondamentale?
- si può parlare di una domanda di legittimità e/o di riconoscimento?
- è solo negativa l'esigenza di visibilità?
 - al cartesiano "Penso, dunque sono" si è sostituito un "Mi vedono, dunque sono"?

Esercitazione

"Ci sono prigionieri con barriere, ma ce ne sono di più raffinate da cui è difficile fuggire, perché non si ha consapevolezza di essere prigionieri. Ci sono le prigioni dei nostri automatismi culturali [...], l'utilizzo dei mass media, che in apparenza informano, permette all'informazione di penetrare esclusivamente ogni girone in una sola direzione, quella del potere verso la gente comune".

H. Laborit, *Elogio della fuga*, Mondadori, Milano, 1982

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze di studio, illustri:

- La differenza tra informazione, formazione e comunicazione;
- Il ruolo delle scienze sociali rispetto alla massificazione culturale;
- Il percorso scolastico finalizzato a un uso corretto dei mass media da parte di un adolescente.

III

«Su alcuni giornali, duecento morti o dispersi in mare come quelli dell'altro ieri, in una fuga della disperazione, non finiscono neppure più in prima pagina, scivolano in quelle seguenti fra le notizie certo rilevanti ma non eclatanti. [...] Le tragedie odierne dei profughi in cerca di salvezza o di una sopravvivenza meno miserabile che periscono, spesso anonimi e ignoti, in mare non sono meno dolorose, ma non sono più un'eccezione sia pur frequente, bensì una regola. Diventano quindi una cronaca consueta, cui si è fatto il callo, che quasi ci si attende già prima di aprire il giornale e che dunque non scandalizza e non turba più, non desta più emozioni collettive. Questa assuefazione che conduce all'indifferenza è certo inquietante e accresce l'incolmabile distanza tra chi soffre o muore, in quell'attimo sempre solo, come quei fuggiaschi inghiottiti dai gorgi, e gli altri, tutti o quasi tutti gli altri, che per continuare a vivere non possono essere troppo assorbiti da quei gorgi che trascinano a fondo.»

Claudio MAGRIS, *Assuefazione alla tragedia*, "Corriere della Sera" - 4 giugno 2011

Il candidato esprima le sue ragioni di consenso o di dissenso sui temi sopra accennati e si soffermi sulle seguenti questioni:

- assuefazione e indifferenza: quali sono le cause, le differenze e gli effetti?
- quali sono i modelli e gli stili di vita che portano ad una società assuefatta?
- attraverso quali strumenti la scuola può colmare la distanza tra chi soffre e muore e gli altri, alla quale fa riferimento il testo sopra riportato?

Bozze per lo svolgimento

Anche la terza traccia affronta un argomento accessibile agli allievi e una riflessione ampia, anche riferendosi alla scuola. Il tema generale è quello offerto dalla lettura di un brano tratto dal libro «Assuefazione alla tragedia» dello scrittore Claudio Magris, autore di letteratura mitteleuropea. L'assuefarsi allo straordinario e quindi agli eventi catastrofici è un condizionamento tipico dei mass media, le cui informazioni tendono a diventare sempre più allarmiste ed intense per creare interesse. Il cumulo di tragedie e di dolori, oltre una certa soglia, non sconvolge più.

In psicologia è noto che l'abitudine a stimoli persistenti e presentati ripetutamente finiscono per non essere percepiti e non producono più risposta. Già Karl Popper parlava di questo nel suo noto saggio «Cattiva maestra televisione», dove sottolineava come il pubblico si abituasse facilmente a notizie forti per richiederne sempre di più forti, in una crescita continua, che produce come conseguenza una sorta di anestetizzazione. Spesso sono i media a proporre modelli e stili di vita, la loro influenza è poi direttamente proporzionale al contesto in cui si vive. Più il contesto è povero di valori e di stimolazioni culturali più grande è l'influenza del modello mediatico.

Il modello dominante è quello consumista e nichilista che non tende a prendere realmente in carica l'altro, ma a spettacolarizzare ogni evento, che presto è dimenticato e scivola nel passato. Qui può essere utile la riflessione di Bauman sulla società liquida, sempre più frenetica dove i cittadini si sentono costretti ad adeguarsi al sentire comune, pena l'esclusione. La scuola può porsi come elemento di contrasto del processo di assuefazione mediante lo sviluppo del dialogo critico, anche attraverso una lettura comune dei media e degli eventi. Una didattica attiva, coinvolgente e capace di sviluppare la riflessione potrebbe arginare l'indifferenza verso chi soffre.

“Ciò significa soltanto che ci si è resi conto che non è più neppure immaginabile ritenere l’esperienza televisiva senza o con scarso significato educativo, quando sappiamo che l’ingresso dell’apparecchio televisivo nella stragrande maggioranza delle case di oggi ha comportato una profonda trasformazione dei tempi e delle modalità delle relazioni interpersonali all’interno della famiglia; quando il tempo della fruizione televisiva dei nostri bambini e dei nostri adolescenti è andava via via aumentando fino a raggiungere una media giornaliera che supera le due ore e mezza (con punte davvero inquietanti di cinque o persino sei ore al giorno); quando sappiamo che la fruizione televisiva è l’attività più frequente svolta nel tempo libero infantile –soprattutto di quella autunnale ed invernale- indipendentemente dalle tradizionali differenziazioni di sesso, ceti socio-culturali e persino di luogo di residenza; e quando, ancora, si deve ammettere che i ragazzi ricevono a maggior parte delle informazioni utilizzate nella loro quotidianità proprio dalla tv e dagli altri media, spesso ad essa collegati come la radio, i fumetti, la pubblicità stradale, ecc. anziché dalla scuola e persino dalla realtà”.

AA. VV, I figli della TV, a cura di Piero Certolini e Milena Manini, introduzione, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

Il candidato illustri il tema proposto nel passo citato, ed in particolare:

- 1. analizzi il ruolo della TV nel processo di educazione dei bambini*
- 2. discuta le conseguenze dell’uso eccessivo di programmi televisivi sui bambini teledipendenti;*
- 3. rilevi i cambiamenti intervenuti nella famiglia in seguito all’introduzione dell’apparecchio televisivo.*

Bozze per lo svolgimento

La terza traccia, che prende spunto da un brano dell’88, peraltro un po’ datato, nel quale si sottolinea l’invasiva presenza della TV nella vita quotidiana di bambini e adolescenti, propone una riflessione sulle fonti di informazione e sulla loro ricaduta nella vita dei ragazzi. Il primo punto da analizzare richiama il ruolo educativo - e sarebbe qui forse più pertinente richiamare l’ambito della socializzazione - svolto da questo mezzo di comunicazione di massa, analizzato ampiamente da pensatori di diversa formazione. Lo studente può richiamare gli studi ormai classici di J. Condry e K. Popper, contenuti nel saggio "Cattiva maestra televisione", nel quale i due autori definiscono la rappresentazione simbolica della società come alterata e distorta rispetto alla realtà: i valori proposti sono soprattutto strumentali e di basso profilo morale, si esaltano egoismo e materialismo e si utilizza un linguaggio di livello inferiore riferibile a un’audience ampia e poco scolarizzata, per lasciare uno spazio eccessivo alla pubblicità, motore dell’intera impresa mediatica. Si può citare anche il lavoro di N. Postman, che sottolinea l’emergere delle nuove figure del bambino "adulterizzato" e dell’adulto infantile, esposti ai medesimi programmi, con gli stessi contenuti e linguaggi, che tendono ad appiattire il ciclo di vita su un’unica fase. Il candidato può richiamare inoltre il contributo del sociologo francese P. Bourdieu, che ha analizzato attraverso il concetto di habitus la riproposizione, da parte delle agenzie di socializzazione e di comunicazione, di ruoli

cristallizzati e funzionali soprattutto all'ambito economico. Infine, la teoria della coltivazione di Gerbner, secondo la quale la TV fa crescere gli individui deformati sul piano simbolico, potrebbe completare la trattazione della prima richiesta. Per quanto riguarda gli effetti dell'eccessiva esposizione televisiva, il candidato può fare riferimento a numerose ricerche sul tema (H. Bee, M. D'Amato), ma forse soprattutto all'analisi di G. Petter, che richiama i genitori al loro ruolo di filtro dell'informazione, affinché essa possa assumere un ruolo formativo, nel quadro di un recupero del rapporto familiare. Si consiglia un richiamo a J. Piaget, che ricorda come l'eccessivo utilizzo del video anche nella didattica possa spingere alla passività e all'inibizione della creatività, posizione confermata dai più recenti studi di neuropsicologia, secondo i quali il nostro cervello è più attivo durante il sonno che durante la fruizione televisiva.

maturità 2006

Nella realtà contemporanea assume rilevante importanza la dimensione della comunicazione attraverso la quale le persone devono continuamente interpretare i significati simbolici, espressivi e relazionali che investono le componenti affettive ed emozionali della vita quotidiana.

Alla luce del tuo percorso di studi discuti su come tale dimensione comunicativa caratterizza l'esistenza umana e come i media ed Internet, a tuo giudizio, possano incidere sulla personalità dei singoli e dei gruppi sociali.

Bozze per lo svolgimento

Il tema sulla comunicazione rimanda, nella prima parte, più che al ruolo di trasmissione di informazioni agli aspetti metacomunicativi, in particolare ai significati simbolici, espressivi e relazionali. Per spiegare queste funzioni della comunicazione lo studente può richiamare la scuola della interazionismo simbolico (Cooley e G. Mead), la microsociologia e l'etnometodologia (Schutz e Garfinkel), l'approccio fenomenologico di Goffman e la scuola di Palo Alto. Nella seconda parte si richiede al candidato di trattare la dimensione dei significati nell'esperienza esistenziale con particolare attenzione ai media e a internet. Sarebbero opportuni anche alcuni riferimenti al processo di socializzazione e alle influenze culturali che modellano l'individuo, ma che egli stesso concorre a determinare (v. Bruner: "La mente crea l'ambiente, l'ambiente crea la mente"). Lo studente può riferirsi anche all'ambito psicopedagogico e all'influenza dell'educazione integrale (v. G.M.Bertin), che completa lo sviluppo cognitivo con quello socio-emotivo e che concorre ampiamente alla formazione della personalità (v. Piaget e Vygotskij oppure anche Dewey e Bruner). Può essere importante ricordare che la TV è un "medium" e non un "media" (come dicono gli ignoranti secondo Umberto Eco). Lo studente forse se ne dimenticherà! Inoltre, sempre citando Umberto Eco, è bene ricordare che nessuno sa con precisione che cosa sia un medium. È senz'altro essenziale richiamare che la Tv o internet sono sempre dei canali, il problema è che cosa farci passare.

II

«*Il Grande Fratello* è un gioco a *eliminazione*. Eliminare gli altri senza farsi eliminare (vale a dire, eliminare altri prima che tocchi a te) è la chiave del successo. All'inizio del gioco tutti i contendenti sono uguali. Il tuo passato non conta, non ha lasciato traccia, non ha compromesso le tue *chances*, ma non ti ha neanche dato alcun vantaggio iniziale. Ciascuna partita è, nel vero senso della parola, un nuovo inizio. Qualunque dote tu possa avere e qualsiasi capacità inespressa si nasconda dentro di te in attesa di prorompere, va liberata e sfruttata qui e subito, altrimenti non conta nulla. Tutti i partecipanti al gioco sono dei perfetti estranei tra loro, e dunque è a partire da questo momento che devi sfruttare tutte le tue doti per farti degli amici e influenzare le persone (solo per poi abbandonarle rapidamente una volta che amicizia e influenza hanno ottenuto il loro scopo). Tutti gli altri sanno bene quanto te che alla fine una sola persona (o una coppia, come nel francese *Lofi Story*) resterà sul campo di battaglia e intascherà il bottino. E dunque tutti sanno benissimo che qualsiasi alleanza eventualmente contratta è solo «fino a ulteriore notifica» e non sopravvivrà al venir meno del suo scopo. [...] Questo è il motivo per cui milioni di persone restano incantate dinanzi al dipanarsi della saga. È inutile tuttavia chiedere per chi suona la campana. Suona per loro - per ciascuno di loro. I contendenti del *Grande Fratello* [...] rinarrano all'infinito la storia dei loro spettatori. [...] Dicono ai loro spettatori *cosa* pensare, e *come* pensarlo. Naturalmente, la storia giunge agli spettatori già preconfezionata, con tanto di recitazione, per quanto più difficile da cogliere ed estrapolare nelle immagini rispetto ai testi scritti, letti o ascoltati. Inoltre, anche se l'elemento recitativo fosse stato notato e debitamente scremato dallo svolgimento dei fatti, ben difficilmente avrebbe generato dubbi o dissenso.»

Z.BAUMAN, *La società sotto assedio*, Bari - Roma 2003

Il candidato, dopo aver sintetizzato il punto di vista dell'autore del brano proposto, esprima le sue considerazioni sui seguenti temi:

- “realtà” e “finzione” nei programmi proposti dalla televisione;
- meccanismi di identificazione proposti da taluni programmi televisivi;
- tipo di condizionamento sociale indotto dalla visione di un programma come “il grande fratello”.

Bozze per lo svolgimento

Nel secondo saggio si parte da un brano del sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman pensatore che ha espresso molto bene la descrizione della società contemporanea con la teoria della modernità liquida. L'analisi di Bauman del noto programma «Il grande fratello» consente al candidato di richiamare studi e riflessioni sulla più ampia questione dei mass media e del loro impatto sull'utenza, in particolare giovanile. L'influenza sociale dei mass media è una delle questioni più rilevanti della nostra era. Da anni si confrontano studiosi di varia estrazione, differenziandosi nelle due classiche schiere di apocalittici ed integrati. I primi vedono nei media solo manipolazione, persuasione occulta, distorsione della realtà. I secondi assicurano che i timori sono eccessivi e che i mass media sono strumenti raffinati e complessi, capaci anche di elevare e migliorare la costruzione dell'identità. Il candidato deve all'inizio riflettere su realtà e finzione dei programmi televisivi, il

primo richiamo è alla teoria di Jean Baudrillard espressa nel suo testo «Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?» Il mondo appare qui scomparire inghiottito dalla sua rappresentazione. Un saggio classico, che molti studenti hanno letto è quello di Popper «Televisione, cattiva maestra». Gli altri quesiti alludono alle possibili influenze negative fornite dai modelli televisivi. Oggi alle figure genitoriali, familiari, educative e del gruppo dei pari si sono unite figure mutate dai personaggi e dai miti dei mass media. Gli allievi potrebbero anche richiamare programmi più critici e capaci di coinvolgere intelligentemente gli utenti quali, ad esempio, il programma radiofonico «Melog» o, in genere, il terzo programma radiofonico di Rai radio tre. In tal modo si hanno visioni meno apocalittiche dei media.

maturità 2009

«Un muro. Fatto di codici incomprensibili, di nascondigli virtuali, di incontri pericolosi, di linguaggi ermetici. Una zona franca dove può accadere di tutto e dove gli adulti, anche volendo, non sanno come e dove entrare, pur possedendo magari password e chiavi di ingresso. Genitori che guardano sgomenti il computer dei figli, figli che aggirano con destrezza ogni forma di *parental control*: Internet, afferma un nutrito gruppo di esperti inglesi, è diventata la nuova barriera tra generazioni, la tecnologia sembra aver triplicato le distanze anagrafiche, e la divisione tra chi sa e chi non sa è diventata, d'un tratto, abissale.»

M.N. DE LUCA, *Internet, sms e troppa TV. Un muro del silenzio divide i padri dai figli*, in «la Repubblica», 21 gennaio 2009

Il candidato, prendendo spunto dal testo proposto, analizzi il tema generale del rapporto genitori-figli nella società contemporanea, illustri l'importanza del computer nella formazione delle nuove generazioni ed esprima il proprio parere circa il valore educativo delle tecnologie multimediali.

Bozze per lo svolgimento

Il terzo tema corteggia problematiche giovanili e legate al mondo della globalizzazione, ma tocca anche gli aspetti psicopedagogici dei nuovi media. Lo studente dovrebbe evitare di finire in una trattazione banale e schematica, in cui si elencano i nuovi strumenti di comunicazione e le loro trappole. Il testo invita a riflettere sul gap generazionale, sempre più ampio, che il possesso di competenze informatiche dei giovanissimi crea nei confronti dei genitori e talvolta anche dei docenti. All'interno della vasta problematica genitori/figli il candidato può richiamare autori contemporanei, quali ad esempio G. Pietropolli Charmet e V. Andreoli, che diffusamente hanno trattato della difficoltà di comunicazione tra generazioni sempre più diverse che si confrontano in un dialogo difficile a causa dei differenti codici di comunicazione e dei diversi valori di riferimento. In particolare l'adolescente, più del bambino e del giovani, rischia una chiusura comunicativa, scegliendo di interagire esclusivamente con il gruppo allargato (con internet) dei coetanei, tanto da divenire una nuova famiglia sociale, immagine che non corrisponde più a quella confezionata all'interno della sua famiglia d'origine. Ne sono un esempio i giovani giapponesi hikikomori, che si chiudono nella loro stanza, fallendo ogni tentativo di inserimento sociale e di debutto identitario interattivo. Ciò nonostante le tecnologie multimediali, necessariamente presenti in ogni sistema formativo, non possono essere trascurate nei piani di studio delle scuole di ogni ordine e grado,

perché, oltre a fornire competenze tecniche, rappresentano una stimolazione mentale anche per l'uso di più aspetti dell'intelligenza (cfr. le intelligenze multiple di H. Gardner). Pensiamo al suo esempio di una ragazza che compone musica al computer utilizzando contemporaneamente l'intelligenza musicale, razionale e spaziale, oltre che alla capacità introspettiva. Infine occorre ricordare che internet in particolare consente l'accesso all'universo delle informazioni, ma resta sempre la necessità di una capacità critica che il soggetto deve acquisire a scuola e in famiglia.

Simulazione

“Mentre gli accademici e i politici discutono sulle strategie migliori per “massimizzare le opportunità minimizzando i rischi”, gli adolescenti affrontano giorno dopo giorno, con entusiasmo, questo scenario in mutamento: costantemente immersi nei media, li hanno incorporati fisicamente (nelle tasche o nelle orecchie), come parte integrante dell'arredamento dei loro spazi, pubblici o privati. Convivono con le tecnologie della comunicazione dal momento in cui si alzano al mattino e accendono internet, all'istante in cui si addormentano la sera con l'ipod o il cellulare sotto il cuscino, al punto che non riescono a immaginare di poter vivere diversamente. Si direbbe che quasi tutte le esperienze, per questa generazione che, non a caso, è stata definita always on (sempre connessa) o digitale, passino attraverso i media: dallo studio al tempo libero, dal rapporto con gli amici più vicini a quello con gli “altri” più lontani. Comprendere l'effettiva realtà dell'uso di internet rappresenta la nuova vera sfida.

Da questo punto di vista l'accesso alle nuove tecnologie della comunicazione non produce necessariamente cerchie sociali più vaste o geograficamente più estese. In particolare ci sono pochi riscontri empirici rispetto alla retorica del “villaggio globale”. Ad ogni modo la rete consente di ampliare la sfera delle proprie relazioni quotidiane e di consolidare quelle che altrimenti sarebbe difficile mantenere, come gli amici che vivono all'estero, i parenti lontani, i conoscenti che si sono trasferiti e gli amici che i ragazzi hanno lasciato per un periodo. [...]

Le regole dell'interazione online consentono la messa alla prova di ruoli alternativi, permettono ai giovani di giocare tra realtà e fantasia, conoscenza e immaginazione, reale e irreale, senza compromettere la vera identità. Creare e condividere contenuti online (Youtube) sta diventando così per molti ragazzi un modo per elaborare la propria identità, il proprio stile di vita, le proprie relazioni sociali. Quello che colpisce non è tanto il fatto che le identità online possano essere riscritte più facilmente di quelle offline, quanto la natura meno vincolante della relazione tra auto-rappresentazione e identità personale.

Possiamo quindi dire che i social network riguardano il me nel senso che rivelano la dimensione del sé socializzata nel gruppo dei pari, così come è conosciuto e rappresentato dagli altri, piuttosto che l'io intimo e personale”.

A. Fornasari e al., *Dietro lo schermo: gli adolescenti e la comunicazione ai tempi di Facebook*,
Fondazione Intercultura Onlus, 2014

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato soffermandosi in particolare sulle seguenti questioni:

Tema

- *Risorse e rischi della rete e delle tecnologie*
- *I principali cambiamenti avvenuti con l'introduzione di Facebook e di altri social network nella vita delle persone*
- *I risvolti sull'identità portati dai social network*

Tema maturità 2004

“Non basta cioè riconoscere come scientificamente accertata l'enorme importanza che nel quadro motivante il disadattamento minorile ha ad esempio la vita familiare, quando sia carente sul piano dei bisogni affettivi dei figli, o l'influsso negativo di certi mezzi moderni d'informazione, o lo scadere dei costumi morali e religiosi di una società, ecc.; né basta sapere quale è il significato profondo di certi comportamenti irregolari dei minori o quali siano i conflitti nevrotici più frequenti in essi: ma è necessario nel contempo chiedersi come si possa ovviare alle nefaste influenze di quei fattori generali e come si debba impostare il trattamento rieducativo dei minori che già siano apparsi disturbati, affinché sia possibile ottenere il massimo nei confronti del loro recupero psico-sociale”. P. Bertolini, Delinquenza e disadattamento minorile, Laterza, Bari, 1964

Il candidato, nell'affrontare il tema del disadattamento minorile:

- *Discuta le cause sociali di tale fenomeno*
- *Illustri il ruolo della scuola nel processo di reintegrazione sociale dell'alunno disadattato*
- *Individui altri soggetti sociali a cui possa essere affidato il compito di reinserimento, e ne illustri le modalità di collaborazione con le istituzioni scolastiche.*

Bozze per lo svolgimento

Il secondo tema affronta il disadattamento minorile ed invita ad indagarne le cause sociali e a proporre le possibili soluzioni. Lo studio della devianza parte storicamente dalle analisi di E. Durkheim, che ne individua le cause nell'anomia, tipica della collettività moderna, in cui si è persa la solidarietà meccanica o spontanea, che si basa sulle norme tradizionali. Questa riflessione è ripresa dai funzionalisti nordamericani T. Parsons e R. Merton: il primo ha individuato un modello di funzionamento della società basato sul ruolo delle singole istituzioni sociali, mentre il secondo presenta gli aspetti sia disfunzionali sia funzionali del fenomeno. Il candidato può individuare le cause del disadattamento in una socializzazione non riuscita, nell'anaffettività del nucleo familiare e nel degrado culturale. Il primo soggetto sociale che può reintegrare i minori può essere individuato naturalmente nelle istituzioni scolastiche, che possono favorire la formazione di gruppi solidali e l'interiorizzazione delle norme sociali attraverso il gioco didattico e il lavoro scolastico, evitando la dispersione scolastica, l'emarginazione del soggetto deviante e il fenomeno dei drop out. Altri riferimenti sono lo sportello psicologico all'interno delle scuole, gli interventi delle ASL, i Centri di aggregazione giovanile e l'educativa di strada, per la quale il candidato può riferirsi a P. Freire e a I. Illich.

“La devianza può essere definita come la trasgressione, socialmente percepita, di regole, di norme in vigore in un determinato sistema sociale: è un comportamento che rimette in discussione sia le norme sociali che la coesione o l'unità del sistema. Tuttavia, tali norme subiscono modificazioni seguendo i mutamenti storici e sono giudicate diversamente a seconda dei sotto-gruppi che fanno parte di questo sistema”.

W. DOISE – J.C. DESCHAMPS – G. MUGNY, *Psicologia sociale*, Bologna, Zanichelli, 1980

Discuti le seguenti questioni:

- Definizione di un “sistema sociale” dal punto di vista dello psicologo e del sociologo.
- Definizione dei concetti di norme sociali, regole, leggi.
- Cosa si intende per “modelli sociali dominanti”.
- L'emarginazione, l'aggressività, la devianza e la delinquenza: possibili cause, differenze ed effetti.

Bozze per lo svolgimento

La terza traccia rimanda ad una categoria fondamentale della sociologia, la devianza, e alle sue caratteristiche destabilizzanti per la coesione del gruppo o della società. Inevitabile è, dunque, il rimando a diversi teorici che hanno definito l'argomento, quali Durkheim – che però ne rileva anche gli aspetti predittivi dei comportamenti futuri – Parsons e Merton. Soprattutto quest'ultimo ha differenziato i diversi gradi del comportamento deviante e ne ha analizzate le cause in termini di mezzi e fini. La devianza è la trasgressione delle norme sociali; a differenza dell'anomia si configura come un'opposizione alle regole del proprio gruppo sociale. Si tratta di un concetto relativo, nel senso che è sempre in riferimento ad un determinato modello di comportamento, socialmente considerato come “normale” (v. relativismo antropologico). La prima richiesta distingue il punto di vista del sociologo da quello dello psicologo rispetto al sistema sociale, che resta però un ambito privilegiato della sociologia. Nel contesto psicologico si può fare riferimento alla teoria sistemica (Palo Alto) e alla psicologia ecologica (Bronfenbrenner). Per i modelli sociologici dominanti si possono richiamare le teorie di Marx, della Scuola di Francoforte o di singoli autori, come ad es. Bourdieu e Foucault. In relazione al secondo e al quarto quesito l'analisi di ciascuno dei termini proposti potrebbe costituire un tema indipendente. Vale quindi la pena di limitarsi a rispondere in modo schematico formulando essenziali definizioni, se possibile integrate.

Compito

“Il problema nasce, soprattutto con la generazione degli immigrati: i loro figli, infatti, si trovano a vivere in due mondi sociali (quello di provenienza e quello americano) in contrasto sia dal punto di vista culturale che socio-economico e abitativo. Ciò genera nel ragazzo dei conflitti di appartenenza; talvolta si tratta soltanto di un senso di smarrimento e di irrequietezza ma, più spesso, di problemi precisi di comportamento personale.”

Zorbaugh, *The gold coast and the slums*, 1929

Il candidato tratti dei seguenti aspetti:

- *Quali scoperte sono state svolte dagli studiosi della Scuola di Chicago rispetto allo smarrimento generato negli immigrati;*
- *Quali altri autori hanno già trattato di problemi che riguardano la disorganizzazione sociale e la poca percezione delle norme;*
- *Quali novità portano gli studi dell’approccio funzionalista sulla devianza; □ Quali possibili tentativi possono essere mossi per promuovere l’integrazione?*

“Quando si verificano eventi di tale portata, il sistema familiare di cui questi ragazzi fanno parte viene, a torto o ragione, inevitabilmente posto sotto accusa. Del resto la letteratura nazionale e internazionale riporta una stretta relazione tra i fattori di rischio connessi alla carriera deviante dei giovani e il ruolo determinante svolto dalla famiglia nello sviluppo psicologico dei ragazzi in una fase delicata come quella adolescenziale.

È innegabile che il nucleo familiare, come prima agenzia di socializzazione per l'individuo e come luogo di formazione dei legami e delle interazioni fra i suoi membri, costituisca la base dello sviluppo psichico del bambino. Il supporto fornito dalla famiglia favorisce l'integrazione della personalità in evoluzione e garantisce il contatto fra il bambino e la società di appartenenza... Più che le carenze strutturali di base sono quindi le difficili relazioni all'interno della famiglia a costituire un fattore di rischio...

D'altro canto non è possibile stabilire una relazione diretta di causa ed effetto fra la tipologia di famiglia cui il ragazzo appartiene e il tipo di comportamento assunto dal ragazzo. Al di là della classe sociale e dell'appartenenza culturale, al di là delle difficoltà familiari vi sono altri fattori di influenza. Il gruppo dei pari è considerato un canale di socializzazione per l'individuo. L'importanza rivestita dalla famiglia e dal gruppo in adolescenza è un aspetto molto discusso, poiché se in alcune situazioni la prima agisce da fattore protettivo nei confronti del gruppo, in altri casi è quest'ultimo che sopperisce alle mancanze familiari. Non sarebbe dunque corretto generalizzare.

La famiglia è considerata la principale agenzia di socializzazione che media e regola i percorsi fra condizioni, bisogni, aspettative, deprivazioni assolute e relative, rispetto ai rischi e alle esperienze di devianza nelle fasi evolutive della minore età. Non è quindi incauto pensare di intervenire sulla famiglia con forme di progettazione centrate su un'ottica di tipo promozionale, ossia, non tanto con un'attenzione focalizzata sui rischi, quanto piuttosto attraverso l'offerta non specifica di risorse, competenze, abilità, favorendo il coinvolgimento della famiglia in attività solidaristiche e pro sociali”.

Gaetano De Leo, Intervenire sulla famiglia, Roma, 2002.

Il candidato provi delineare cosa si intende per “carriera deviante”, specificando in che senso la famiglia può essere un fattore di rischio così come un fattore di protezione. Provi, quindi, a specificare quali sono

le cause della devianza individuate all'interno degli studi psicologici e sociologici e le possibili risoluzioni di essa.

Disabilità e anzianità

Compito:

Il candidato delinea la problematica dell'integrazione scolastica dei soggetti disabili nelle scuole mostrando il cambiamento storico e culturale della concezione del disabile e poi specificando gli elementi che la scuola e gli altri enti educativi (famiglia, comunità, centri diurni, centri residenziali) devono tenere conto per il pieno benessere del soggetto e del contesto intorno a lui.

Compito:

Il candidato specifichi cosa si intende per “anzianità”, gli elementi che comportano l’invecchiamento e gli aspetti che lo rallentano. Mostri, poi, le problematiche più urgenti per gli anziani del mondo contemporaneo e gli ambiti e soggetti sociali che se ne devono occupare.

II

«Potere, disuguaglianza e conflitto, insieme alle disuguaglianze di ricchezza e di reddito e alle loro conseguenze sulle opportunità di vita, sono spesso (ma non sempre) aspetti legati all'economia e al potere economico, e influiscono su altre sfere della società come quella culturale e politica. Il conflitto nasce spesso da interessi economici, dalla ricerca di risorse e profitto. La disuguaglianza globale rientra tra i principali interessi di ambito sociologico. [...] Esistono *diversi tipi di disuguaglianza*. La disuguaglianza economica è una di questi, e segue la linea del reddito e della ricchezza. Altri generi di disuguaglianza sono per esempio le disuguaglianze di istruzione e di salute, che sono legate in genere alla situazione economica, perché un Paese povero o una persona povera godranno, con ogni probabilità, di un livello inferiore di istruzione e di salute e di istituzioni e servizi più scadenti in questi settori [...]. In tema di disuguaglianza sono però importanti anche fattori culturali e politici quali per esempio il valore culturale che un paese attribuisce all'istruzione, le pari opportunità in questo campo e il tipo di investimento del governo nel settore culturale. Esistono inoltre disuguaglianze di tipo culturale come per esempio nelle comunicazioni di massa.»

Luke MARTELL, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sui seguenti argomenti:

- il conflitto sociale: esemplificazioni;
- tipi di disuguaglianza: esemplificazioni;
- disuguaglianze connesse con le tecnologie dell'informazione.

Bozze per lo svolgimento

Anche il secondo tema consente al candidato di operare un vasta scelta tra gli argomenti trattati nei programmi. Si parte da un brano tratto dal lavoro del noto sociologo Luke Martell, docente nell'università del Sussex, ed autore del testo «Sociologia della globalizzazione», in cui si analizzano gli aspetti culturali, politici ed economici del problema. Le domande che scaturiscono riguardano il conflitto sociale, elemento ineliminabile di ogni società. Lo si può valutare positivamente, come strumento funzionale alla sopravvivenza della comunità, oppure negativamente come elemento di disturbo. Nell'un caso e nell'altro non se ne possono eliminare l'esistenza e l'importanza. **Il conflitto si può verificare tra gruppi sociali**, in tal caso influisce fortemente sulla vita sociale e può trasformarsi in un elemento di instabilità. Talvolta il conflitto ha la funzione di far aumentare la coesione interna del gruppo, il nemico fuori fa dimenticare i dissidi interni tra membri e migliora la solidarietà di tutti. Il conflitto è anche uno strumento di conoscenza tra diversi: un po' come due bambini che litigano per il possesso di un giocattolo in tal modo imparano a capirsi meglio. **Gli autori di riferimento sono i classici** Marx e Weber e le sociologie marxiste, neomarxiste e neoweberiane. La questione della disuguaglianza porta a considerare l'accesso alle risorse, tali risorse sono tutti i diversi tipi di «ricchezza» che la società produce e mette a disposizione dei suoi membri. Le ricchezze sono economiche, culturali, di prestigio e di potere sugli altri. Sono tutti quegli aspetti che aumentano il grado di soddisfazione e benessere personale. Sul tema da un lato vi sono le cosiddette «teorie conflittualiste», secondo le quali la disuguaglianza sociale sta alla base dei conflitti, che costantemente minano la pace ed il benessere della società. Dall'altro lato vi sono le teorie «integrazioneiste», secondo le quali la disuguaglianza non è in se stessa fonte di conflitto, ma garanzia per un corretto funzionamento sociale. Infatti consente la differenziazione delle occupazioni

di ciascuno. **Chi svolge i compiti più difficili** ottiene maggiore riconoscimento sociale in termini di prestigio, potere o denaro, mentre chi svolge compiti marginali ottiene meno vantaggi. Il tema richiama, infine, l'attuale differenza di competenza e accesso alla tecnologia e all'informazione. In tal senso le differenze d'età e di cultura creano una forte discriminazione ed emarginano. I giovani si trovano ad avere forti competenze tecnologiche, i nativi digitali, mentre le maggiori gratificazioni sociali in termini di denaro, potere e prestigio sono riservate agli adulti in età matura ma non ancora invecchiati.

Tema maturità 2009

IV

«Milioni di persone accalate negli *slum*. Lo *slum* è il luogo comune della miseria, dove si concentra ogni pericolo ed esclusione. Visto che sorge nei posti fetidi delle città, è esposto al peggior inquinamento. E alle frane, agli allagamenti. La densità è altissima, come la violenza e la criminalità. Poi ci sono gli incendi, spesso dolosi. Come si fa a capire la povertà del mondo di oggi? Basta pensare al sifone del gabinetto (quello all'occidentale, non il semplice buco nel terreno che va per la maggiore nel resto del pianeta): chi sta in alto respira aria pulita e guarda verso il cielo. Chi sta nella strettoia centrale si industria a galleggiare sulla schiuma. Ma chi sta sotto la curva del sifone, per quanti sforzi faccia, non ha modo di risalire. In altre parole: i poveri sono sempre più poveri. E ciò accade tanto nei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, quanto nelle nostre città. Dalla giungla al giardino di casa nostra, il mondo è disseminato di trappole che si chiamano assenza: di cibo, acqua, casa, patria, diritti, istruzione, salute. [...] Ci prepariamo ad assistere alla nascita di una nuova specie? *Homo nihil*, il povero più povero, sarà il prossimo anello dell'evoluzione umana?»

A. SALZA, *Niente. Come si vive quando manca tutto. Antropologia della povertà*, Milano 2009

Il candidato commenti il passo sopra riportato, tratto da un libro scritto da un antropologo che ha analizzato la miseria estrema delle megalopoli di Africa e Asia. Risponda, inoltre, alle domande:

- si registrano analoghe situazioni di precarietà e di miseria nelle nostre città occidentali?
- fino a che punto è condivisibile la prospettiva che *l'homo nihil* diventi l'ultimo anello della catena sociale?
- sarà possibile "Un mondo senza povertà", come sostiene Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace 2006?

Bozze per lo svolgimento

Il quarto quesito riporta un brano dell'antropologo A. Salza sul tema della povertà locale e globale. Il brano mette in evidenza come la povertà sia onnipresente e coinvolga anche le nostre città opulente. La descrizione è molto efficace ed intensa, quando prende ad esempio il sifone del gabinetto ed immagina tre posizioni differenti. *L'homo nihil*, di cui l'autore parla, è costretto a vivere davvero sotto ogni livello di dignità e di umanità. La definizione, infatti, di *homo nihil* tende a voler negare la stessa identità di uomo, che non solo è povero, ma ha perso la sua umanità. In chiave sociologica lo studente può richiamare la differenza tra marginalità sociale ed emarginazione: la prima comporta la creazione di una vera e propria cultura alternativa, che non spera più di rientrare nel sistema sociale ma ne vive ai margini, mentre l'emarginazione riguarda chi tenta di reinserirsi ma fatica per mancanza di mezzi culturali ed economici. Anche nelle nostre società occidentali si registrano sacche di povertà estrema accanto a realtà molto più prestigiose e ricche. Si può richiamare qui il concetto di centro/periferia, descritto da Baran e Sweezy, in cui non si tratta soltanto di diverse localizzazioni geografiche, ma di disparità di potere decisionale. La prospettiva dell'*homo nihil* non è peregrina, può essere pessimistica, ma è stata tema di diverse teorizzazioni e distopie. Come teorizzazione ricordiamo la previsione di Karl Marx, che immaginava, prima

dell'avvento del comunismo, i poveri sempre più poveri, a ingrossare le file del Lumpenproletariat, e i ricchi sempre più ricchi ed esponenti di una ristretta nicchia privilegiata. Questa estremizzazione si sta realizzando nella società planetaria, ma anche nelle realtà locali delle megalopoli, che hanno sempre o una periferia povera o baraccopoli o zone di sottosviluppo. Come distopia richiamiamo "Il mondo nuovo" di A. Huxley, che immagina una società dove tutto è previsto e schematizzato, ma ai margini vivono selvaggi ancora liberi anche se deprivati di tutto. Resta la possibilità di sperare in un mondo senza povertà, come suggerisce l'idea del microcredito di M. Yunus che parte da piccoli finanziamenti per aiutare piccole imprese locali, capaci però di dare risorse e vita a molte persone. Non dimentichiamo che la grande crisi economica che stiamo vivendo non è derivata da piccoli debiti, ma da grandi storture economiche derivate da finanziamenti che mirano solo alla speculazione senza scrupoli etici. Quindi, la piccola dimensione può tentare di salvare le grandi difficoltà della globalizzazione: nell'oceano globale può navigare meglio una piccola imbarcazione che un transatlantico.

Tema maturità 2014

«Le società sono caratterizzate dalla natura delle loro élites e soprattutto dalle loro élites di governo. Infatti, tutte le società hanno una caratteristica, che il moralista può giudicare riprovevole, ma che il sociologo è obbligato a constatare: i beni di questo mondo sono distribuiti in modo molto disuguale e ancor più lo sono il prestigio, la potenza o gli onori connessi alla competizione politica. Questa disuguaglianza nella distribuzione dei beni materiali e morali è resa possibile dal fatto che, in definitiva, i meno governano i più, ricorrendo a mezzi di due tipi: la forza e l'astuzia.»

Raymond ARON, Le tappe del pensiero sociologico, A. Mondadori, Milano 1972 [Parte seconda. Vilfredo Pareto]

Nel commentare il passo sopra riportato, discuti del rapporto tra morale e politica, dei mezzi di governo adoperati dalla politica, del rapporto tra governanti e governati

“I 10 uomini più ricchi d’Italia dispongono di un patrimonio di circa 75 miliardi di euro, pari a quello di quasi 500mila famiglie operaie messe insieme. Poco meno di 2mila italiani ricchissimi, membri del club mondiale degli ultraricchi, dispongono di un patrimonio complessivo superiore a 169 miliardi di euro (senza contare il valore degli immobili): cioè lo 0,003% della popolazione italiana possiede una ricchezza pari a quella del 4,5% della popolazione totale. Ecco plasticamente rappresentate le disuguaglianze di oggi in Italia. Le distanze nella ricchezza sono cresciute nel tempo. Oggi, in piena crisi, il patrimonio di un dirigente è pari a 5,6 volte quello di un operaio, mentre era pari a circa 3 volte vent’anni fa. Il patrimonio di un libero professionista è pari a 4,5 volte quello di un operaio (4 volte vent’anni fa. Quello di un imprenditore è pari a oltre 3 volte quello di un operaio (2,9 volte vent’anni fa). [...].

Le iniquità sociali non riguardano solo patrimoni e redditi. Ci sono eventi della vita che sempre più generano diversità che diventano distanze sociali. avere o non avere figli: ecco una causa di disuguaglianza. La nascita del primo figlio fa aumentare di poco, rispetto alle coppie senza figli, il rischio di finire in povertà. Ma la nascita del secondo figlio fa quasi raddoppiare il rischio di finire in povertà (20.6%) e la nascita del terzo figlio triplica questo rischio (32,3%). Inoltre, avere figli raddoppia il rischio di finire indebitati per mutuo, affitti, bollette o altro rispetto alle coppie senza figli. [...]. Il rischio di finire in povertà è, per i residenti nel Sud triplo rispetto a quelli del Nord”.

CENSIS, Crescono le disuguaglianze sociali: il vero male che corrode l’Italia, www.censis.it, Roma, 3 maggio 2014

Alla luce delle conoscenze acquisite, il candidato esponga le sue riflessioni sull’argomento sopra riportato e illustri in particolare:

- *il significato sociologico dei concetti di disuguaglianza e di povertà;*
- *il legame tra disuguaglianza e iniquità;*
- *le conseguenze delle disuguaglianze in termini di conflitto e malessere;*

Compito

“Ogni differenza o diversità diventa una disuguaglianza dal momento in cui è tradotta in termini di vantaggio/svantaggio rispetto a una scala di valutazione. Essa, perciò, è un processo di comparazione e di classificazione attraverso il quale avviene una attribuzione di valore a una diversità o di una differenza”

R. Girod, *Le ineguaglianze sociali*, 1987

Rispetto al tema della disuguaglianza all'interno della società specifica:

- *Quali definizioni di disuguaglianza conosci e mostra, attraverso il punto di vista sociologico, le cause delle disuguaglianze sociali, tenendo conto dei termini ad esso collegati quali: differenza e diversità.*
- *Delinea il carattere complesso della disuguaglianza specificando i vantaggi e gli svantaggi riguardanti tale fattore sociale e il legame tra la disuguaglianza e l'iniquità.*
- *Specifica quali scuole di pensiero trattano di tale tematica e in quale modo.*
- *Nella società di oggi quali sono le grandi questioni connesse al tema della disuguaglianza? Quale contributo puoi dare nel dibattito sul tema?*

IV

«Ma uno dei cambiamenti più importanti nella condizione delle donne e uno dei fattori più decisivi della trasformazione di questa condizione è senz'altro l'accesso delle bambine all'insegnamento secondario e superiore che, in rapporto con le trasformazioni delle strutture produttive (penso allo sviluppo delle grandi amministrazioni pubbliche o private e alle nuove tecnologie sociali di inquadramento), ha comportato una trasformazione rilevante della posizione delle donne nella divisione del lavoro: si osserva così un forte aumento della presenza delle donne nelle professioni intellettuali, nell'amministrazione e nelle diverse forme di vendita di servizi simbolici – giornalismo, televisione, cinema, radio, pubbliche relazioni, pubblicità, arredamento – come pure un intensificarsi della loro partecipazione alle professioni vicine alla definizione tradizionale delle attività femminili (insegnamento, assistenza sociale, attività paramediche). Resta il fatto che le diplomate hanno avuto come principale sbocco le professioni d'intermediazione medie (quadri amministrativi medi, tecnici, membri del personale medico e sociale ecc.), ma restano praticamente escluse dai posti di autorità e di responsabilità, in particolare nell'economia e nella finanza oltre che nella politica.»

Pierre BOURDIEU. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 2009 (ed. originale 1998)

Il candidato, attraverso una rapida sintesi del passo citato, discuta il tema, sempre attuale, dell'emancipazione femminile, soffermandosi sui progressi fatti dalla donna in tema di diritti civili e sul cammino che esse devono ancora percorrere per raggiungere la piena parità.

Bozze per lo svolgimento

Il quarto percorso è un classico tema affrontato nelle scienze sociali: l'emancipazione femminile. Il passo è tratto dal saggio «Il dominio maschile» di Pierre Bourdieu. Il sociologo e filosofo francese sottolinea come le conquiste femminili siano passate attraverso una migliore scolarizzazione della donna. Si allude al famoso «soffitto di cristallo», per cui le donne salgono ma non arrivano mai, o difficilmente, ai posti di vero potere. Si fermano sotto questo immateriale ma presente limite che le blocca.

Il candidato può richiamare il noto testo «Il secondo sesso» della filosofa francese Simone de Beauvoir, considerata la madre del femminismo. Il testo oltre a criticare le posizioni delle scienze biologiche, della psicoanalisi e del marxismo, che vanno a sancire la dipendenza femminile, esamina poi vari ruoli femminili per proporre una modalità di liberazione attraverso la collaborazione tra donne. Per risorgere si deve crescere insieme, donne con donne. Sarebbe poi opportuno richiamare la lenta emancipazione femminile che ha visto la presenza delle donne nelle fabbriche già nella prima metà del Novecento e la diffusione delle figure professionali prettamente femminili.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel periodo di forte crescita economica, aumenta il tasso di attività delle donne. Si assiste anche al modificarsi dell'ideale della donna casalinga, impegnata nei lavori di cura e assistenza; tale modello resta ma si concretizza in nuove figure professionali tipicamente femminili. Il tutto avviene con lo scenario della crisi dei ruoli famigliari tradizionali, che si traduce anche in una fonte di disagio per la coppia e in una certa instabilità familiare. Tra le pensatrici femministe si può citare il lavoro di Luisa Muraro che si interroga se sia stata la cultura maschilista ad escludere le donne da un ruolo attivo nel pensiero critico, in particolare quello filosofico.

I

«La società del denaro non coglie la bellezza del mondo e neanche il suo affanno, riduce l'uomo a un salvadanaio che si può rompere troppo facilmente, lasciando cocci. L'uomo non merita di diventare un contenitore di monete. Questa è la follia, oggi talmente diffusa da sembrare normale. Ma non lo è. [...] In questo mondo dominato dal denaro, però, vedo troppe vittime, troppo dolore nascosto dietro mucchi di valuta pregiata. Di fronte a tutto questo avrei voglia di piangere, ma prima che le lacrime mi offuschino la vista, preferisco ricordare i bisogni dell'uomo. È il punto da cui partire per ridare valore alla persona nella nostra società.

1. L'uomo ha bisogno estremo di sicurezza. Gli è necessaria a vivere, prima ancora che a vivere bene.
 2. L'uomo ha bisogno di non stare solo. Deve trovare qualcuno con cui dividere la sua avventura nel mondo. [...]
 3. L'uomo ha bisogno di vedere la sua esistenza prolungata nei figli, in chi ha qualcosa di lui nel volto.
 4. L'uomo ha bisogno di vivere in società, una famiglia allargata in cui è tenuto in considerazione anche da chi non lo conosce. [...]
 5. L'uomo ha bisogno di un "bilancio positivo" tra gratificazione e frustrazione. [...]
 6. L'uomo ha bisogno di serenità e di gioia, più che di libertà.
 7. L'uomo ha bisogno di sentirsi utile. [...] La società è il luogo per dare a tutti un senso.
 8. L'uomo ha bisogno di pregare. C'è bisogno di credere in qualcosa al di là del "muro d'ombra".
 9. L'uomo ha bisogno di eguaglianza. [...]
 10. L'uomo ha bisogno di giocare per tornare all'infanzia e mostrarci il bambino che è in lui.
- Per nessuno di questi bisogni serve il denaro. Semmai aiuta a soddisfarli meglio.»

V. ANDREOLI, *Il denaro in testa*, Milano, 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato esprimendo ragioni di consenso o di dissenso. Focalizzi, inoltre, la sua attenzione sui seguenti punti:

- società e denaro;
- economia e morale;
- funzione filantropica del denaro;
- ricchezza, povertà e felicità.

Bozze per lo svolgimento

La prima traccia invita il candidato a riflettere su un problema forte e controverso, quello del denaro. Si parte da un brano tratto dal testo di Vittorino Andreoli «Il denaro in testa». Il noto psichiatra ha spesso fornito analisi precise e stimolanti sul nostro tempo e sull'essenza dell'uomo. Anche qui lo spunto è intenso e invita a complesse considerazioni. Lo studente potrebbe riflettere e commentare i bisogni riportati dall'autore e richiamare la scala dei bisogni di Maslow per opportune considerazioni su come per accedere ai bisogni «alti», quelli di bellezza, giustizia e verità occorre averne l'opportunità in una crescita completa ed armonica. I temi della società e del denaro possono richiamare per primo il pensiero di Marcel Mauss nel suo saggio sul dono e sul principio di reciprocità nelle società primitive con una stratificazione minore. Il concetto di economia nelle scienze sociali presenta due possibili interpretazioni. A volte è utile pensare all'economia come a un insieme di attività, oggetti e istituzioni, separato da altri aspetti della vita sociale. Altre volte però è adeguato interpretare il comportamento economico come un modo di pensare che può essere presente in

qualunque ambito culturale: tutto può essere economia. Per l'analisi dell' homo economicus e del contributo delle sue scelte e delle sue azioni per plasmare società e cultura, può essere valido il punto di vista sostanzialista dello storico dell'economia Karl Polanyi, il quale sposa la teoria per cui l'economico assume diverse configurazioni a seconda delle società. Sugli aspetti morali dell'economia, oltre al richiamo ai distinti, economia ed etica, di Benedetto Croce, l'allievo può attingere agli economisti classici e non; facendo attenzione al percorso di studi della gran parte degli studenti il richiamo è alla sociologia marxista ed alla teoria critica ella società appaiono scontate.

Tema maturità 2011

Si può affermare che la concezione liberale è essenzialmente competitiva, in quanto volta a mettere gli individui nella condizione massimale di autorealizzazione, perché da questo deriva un bene per tutta la società. Essa crede nella competizione e nel conflitto, perché soltanto essi possono selezionare delle aristocrazie naturali e spontanee, delle élites aperte, capaci di impedire la mediocrità di un conformismo di massa, governato amministrativamente da una routine burocratica (Tocqueville, J. S. Mill, Weber, Croce). E opportuno ricordare che, per il pensiero liberale, la teoria delle élites corrisponde a un fatto (ed è quindi empiricamente falsificabile) e non è una ideologia, mentre cade in pericolose forme di mistificazione ideologica proprio chi la nega. Rilevato il fatto, per il liberale si tratta, appunto, di massimizzare la partecipazione attraverso strutture che consentano la circolazione e la competizione fra una pluralità di élites.»

N. MATTEUCCI, Liberalismo, in AA.VV., Dizionario di Politica, dir. N. Bobbio / N. Matteucci, Torino, 1976

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato e risponda, in particolare, alle seguenti questioni:

- *in che senso e in quali ambiti la competizione è utile alla collettività?*
- *come possono conciliarsi in una società bene strutturata solidarietà e competizione?*
- *in che senso si può parlare, in riferimento alle moderne società occidentali, di una pluralità di élites?*
- *come si formano le élites nelle moderne società occidentali?*

Bozze per lo svolgimento

Il terzo saggio sposta la riflessione su problematiche politiche oltre che sociologiche. La riflessione sulla competizione potrebbe condurre l'allievo a richiamare le teorie di sociologi che hanno dato priorità al tema come Karl Marx, Max Weber e la scuola di Francoforte. Lo studente dovrebbe sottolineare come la competizione sia insita nell'uomo, si trova nell'evoluzione naturale della specie, il richiamo è alla teoria darwiniana. Dopo aver riflettuto sul valore della competizione come elemento di crescita dovrebbe passare al rapporto tra cooperazione e competizione. Sempre più nelle scienze sociali si tende a dare importanza al ruolo della cooperazione spontanea come emerge anche da studi di etologia umana. La teoria delle élites potrebbe riportare al sociologo Vilfredo Pareto per il quale le élites sono perennemente in conflitto per il potere sociale e dominano la società. Le due ultime domande sulle élites nelle società occidentali contemporanee invitano a riflettere sul concetto di stratificazione per classe e sulla mobilità sociale. Lo studioso italiano che si è occupato di stratificazione per classe è Paolo Sylos Labini ha utilizzato il reddito, mentre altri ricercatori come l'inglese John Goldthorpe hanno preferito richiamare la situazione di lavoro e la situazione di mercato. La prima colloca il soggetto in una gerarchia per genere di lavoro, mentre la seconda considera i vantaggi e gli svantaggi materiali che corrispondono al tipo di lavoro. E' ancora necessario il richiamo alla riflessione sociologica che suddivide elitisti come Pareto, Mosca, Michels e

Wright Mills, i quali vedono solo ristrette élites che si spartiscono il potere, e il gruppo dei pluralisti i quali preferiscono pensare che le élites sono assai varie ed intercarbiabili.

Tema II (maturità 2013)

«Abito in un monolocale di 40 metri quadrati. Dormo in un letto a ribalta. Ho sei camicie. Ho 10 ciotole che uso per tutte le portate. Quando c'è gente a cena apro il mio tavolo allungabile. Non ho un solo cd o dvd e ho il 10 per cento dei libri che avevo una volta. È un bel salto rispetto alla vita che facevo alla fine degli anni 90, quando, pieno di soldi per la vendita di una start up su Internet, avevo una gigantesca casa piena zeppa di sciocchezze – aggeggi elettronici, elettrodomestici, gadget e automobili. In qualche modo tutta quella roba ha finito con l'essere padrona della mia vita; le cose che consumavo sono arrivate a consumarmi. Il mio caso è insolito (non tutti si ritrovano ricchi grazie a Internet prima dei trent'anni) ma il mio rapporto con le cose materiali non lo è. Viviamo in un mondo di oggetti in eccesso, di scatoloni di cartone dove stiparle e di occasioni di shopping online 24 ore su 24. A ogni livello sociale le persone possono sommergersi di prodotti e lo fanno. Non c'è un solo segnale che qualcuna di queste cose abbia

reso chicchessia in qualche misura più felice; in realtà sembrerebbe vero proprio il contrario.» Graham HILL, Vivo al minimo, "la Repubblica" del 13 marzo 2013

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- *quali sono i pregi e i limiti di una società fondata sulla "crescita economica" e sul consumo?*
- *quali sono i comportamenti giovanili di fronte ai modelli di consumo?*
- *quale nesso intercorre fra vita, consumo e felicità?*

Bozza di svolgimento

*La traccia parte da un brano tratto da Vivo al minimo di **Graham Hill**, un giovane imprenditore innovativo fondatore di una start-up, che dopo un successo economico travolgente si accorge di essere sulla strada sbagliata, cambia rotta e si dedica a diffondere un nuovo stile di vita. Riduce tutto e vive con un decimo delle cose che aveva al culmine del suo benessere. E' chiaro che la storia potrebbe anche disturbare chi non ha neppure il minimo e portare a pensare che è facile ridimensionarsi quando si è un privilegiato, ma il tema porta ad interessanti riflessioni che possono spingere a cambiare uno stile di consumi. Il candidato è spinto poi a rispondere a tre quesiti sulla crescita economica, sul consumo e sul livello di felicità ad essi connesso. La crescita economica è un fenomeno complesso inerente i sistemi economici*

moderni caratterizzato da un incremento dello sviluppo della società con aumento generalizzato di alcune variabili quali la ricchezza, i consumi, la produzione di merci, erogazione dei servizi, innovazione tecnologica. Si contrappone a situazioni opposte di stasi e di crisi economica. Lo studente può richiamare diversi autori e testi tra cui Consumo, dunque sono di **Zygmunt Bauman**. L'autore sottolinea come si sia passati da una società di produttori ad una di consumatori. I valori di riferimento sono cambiati e si ricerca ora non tanto la sicurezza quanto la felicità. Furono gli Illuministi i primi a sostenere che tutti avevano diritto alla felicità, fu certo una grande conquista. Il diritto obbligo alla ricerca della felicità riguarda tutti. Secondo Bauman però noi non siamo più felici per varie ragioni; le nostre vite sono frenetiche e spinte ad una competizione grottesca senza fine. Continuiamo a stare al gioco e non osiamo ribellarci. Esiste anche una corrente della psicologia della felicità che sostiene di poter insegnare l'ottimismo e di rendere felici le persone normali. Si deve a **Martin Seligman** questa interessante prospettiva, che però non è legata ad un elevato indice di ricchezza e di beni. Il candidato può anche richiamare i consumi giovanili facendo riferimento a qualche recente ricerca e studio, dai facilmente emerge che i giovani sono poi vittime degli stili di vita che hanno appreso dagli adulti. Seppure ci si può anche riallacciare a quei movimenti che sullo stile di Graham Hill ribaltano tutto e fanno scelte radicali di semplicità.

“La motivazione è l’elemento propulsivo di ogni comportamento umano; essa predispone l’organismo ad attivare i processi attentivi [dell’attenzione], aumentando la probabilità di risposta ad un particolare gruppo di stimoli piuttosto che ad altri. Senza la motivazione di chi impara non è possibile insegnare nulla a nessuno; perciò il migliore insegnante non sarà chi riesce ad insegnare molte cose ad alcuni bambini, bensì chi riesce a suscitare in tutti quanti il desiderio di impararle”.

Jacqueline NICKEL, *L’educazione formativa*, Livorno, 1983

Si svolgano le seguenti questioni:

1. Il termine “motivazione” in campo pedagogico.
2. I “processi attentivi” e la problematica inerente alla diminuzione dell’attenzione scolare.
3. Si individui quale rapporto viene a costituirsi tra motivazione e apprendimento.
4. Come l’osservazione dei bisogni può guidare l’insegnamento individualizzato.
5. In che modo la motivazione può evitare l’insuccesso e la dispersione scolastica.

Bozze per lo svolgimento

L’ultimo argomento proposto tratta della motivazione, che rappresenta un fattore dinamico del comportamento animale e umano che muove un organismo verso una meta. Le motivazioni possono essere coscienti o inconscie, semplici o complesse, transitorie o permanenti. Alle precedenti si aggiungono le motivazioni superiori che sono gli ideali o i modelli che l’individuo sceglie per realizzarsi. Inoltre si può differenziare la motivazione intrinseca, più autentica e duratura, da quella estrinseca, situazionale e non interiorizzata, che, anche a livello scolastico, dà risultati inferiori, nonostante la sua sottolineatura da parte dei comportamentisti. In campo pedagogico la motivazione richiama un tema centrale che ha interessato molti autori, tutti volti a scoprirne la spinta e la molla propulsiva con l’obiettivo del successo scolastico. Ad es., per il pedagogista sovietico Makarenko la motivazione è data da una tensione ideale verso un obiettivo politico e sociale (la creazione dell’“uomo collettivo”), in Decroly è la soddisfazione degli interessi dipendenti dai bisogni del discente, nella Montessori è legata al recupero del bambino “spezzato” o deviato attraverso la normalizzazione col materiale di sviluppo sensoriale. Per Dewey l’atteggiamento scientifico è quello motivante per eccellenza ed è finalizzato all’adattamento all’evoluzione sociale in direzione democratica. Gli allievi potrebbero richiamarsi al modello cognitivista ed in particolare al modello omeostatico che, come dice Jean Piaget, porta il soggetto verso un equilibrio più stabile di quello precedente. Il rapporto con l’attenzione è molto forte: è stato provato che l’attenzione del bambino è prevalentemente spontanea fino ai 7 anni, con scarsa capacità di applicarsi in modo consapevole e duratura. Solo dagli 8 agli 11 anni il fanciullo è in grado di orientare la sua attività verso un oggetto specifico, dimostrandosi capace di attenzione volontaria. Il successo scolastico dipenderà quindi dalla capacità del docente di attivare le motivazioni intrinseche, in modo da coinvolgere il discente attivamente nel suo processo di apprendimento, che diventa quasi un percorso di autoformazione.

“Una sana educazione si basa su diversi presupposti. Il più importante è una sana costituzione psichica degli educatori, che si esprime nel loro comportamento. I bambini imparano soprattutto dall’esempio delle persone a loro più vicine. Perciò nel loro ambiente di vita essi hanno bisogno di esempi sufficientemente buoni per quel che concerne le conoscenze e le abilità, gli atteggiamenti e le virtù che essi debbono acquisire. I bambini sono desiderosi di imparare, ed hanno bisogno di gratificazioni. Perciò si dedicano con tutte le forze a soddisfare le aspettative in loro riposte. Ma questo vale solamente se i loro interlocutori adulti sono coerenti, e se le loro richieste vengono mantenute nella stessa forma in modo stabile. Una sana educazione si ha specialmente quando nel comune ambiente di vita esiste una buona moralità, alla quale si conformino sia gli adulti che gli adolescenti. Fanno parte della buona moralità anche gli ideali validi per tutti i membri della comunità: i modelli comunemente accettati dall’uomo buono e dalla buona condotta di vita. Essi influiscono sul modo di sentire delle singole persone e lo rafforzano. Nello stesso tempo costituiscono i fini comuni per l’educazione dei giovani. Non esistono mezzi universali. Ma come educatori non dobbiamo lasciarci intimorire dal gran numero di fattori che contribuiscono al formarsi della personalità”.

W. BREZINKA, *L’educazione in una società disorientata*, Armando 1995

Alla luce del brano proposto discuti i seguenti problemi:

- L’educazione quale presupposto fondamentale della trasmissione dei valori propri di una qualsiasi società.
- Il ruolo esercitato dall’educatore nella formazione della personalità.
- Le cause principali della crisi dell’educazione nella società contemporanea.

Bozze per lo svolgimento

La quarta traccia, di matrice pedagogica, pone l’accento sull’importanza dell’apprendimento per imitazione di modelli forniti dagli adulti, intesi come “altri significativi” (familiari ed educatori soprattutto), e sottolinea l’importanza della loro coerenza. In seconda battuta richiama, però, anche il ruolo fondamentale delle gratificazioni nella forma dei rinforzi (Skinner) ai fini del successo educativo, ed è sottolineato anche il valore della motivazione intrinseca, legata alla curiosità naturale del bambino (Piaget). Nella citazione l’accento è posto sull’educazione morale, strumento principe per la trasmissione dei valori che fanno riferimento alla coscienza collettiva (Toennies e Durkheim). La pedagogia è qui intesa come scienza dei fini e dei mezzi che, tra gli altri, ha il compito di mantenere la coesione sociale e di consentire la trasmissione delle norme. Il candidato può qui distinguere approcci diversi in ambito educativo: da quello funzionalistico a quello critico, fino ad arrivare all’interazionismo simbolico, che coglie nel processo educativo l’importanza dei simboli e dei

significati sociali. Il ruolo dell'educatore nella formazione della personalità richiede una sintetica disamina di scuole od orientamenti pedagogici del Novecento. La crisi dell'educazione nella società contemporanea è attribuibile a differenti fattori, che lo studente può ricercare fra i mutamenti economici e sociali, che rendono rapidamente obsolete alcune competenze e figure professionali, oppure tra quelli sociali per cui lo scarto tra le generazioni si fa più radicale e avviene raramente nel segno di continuità. Un altro fattore di crisi è dato dalle esigenze del mercato e dalla mentalità del profitto che influenza anche questo ambito, il quale dovrebbe restare ricerca pura e desiderio di crescita del soggetto (Weber).

Esercitazione

«Un altro principio comune a tutti i “mezzi materiali” costruiti per l'educazione, è il seguente, finora assai poco compreso, e pure del più alto interesse pedagogico: cioè che il materiale deve essere “limitato in quantità”. [...] Il bambino normale non ha bisogno di “stimoli che lo risvegliano”, che “lo mettano in rapporto con l'ambiente reale”. Egli è sveglio, e i suoi rapporti con l'ambiente sono innumerevoli e continui. Egli ha bisogno invece di ordinare il caos formato nella sua coscienza dalla moltitudine di sensazioni che il mondo gli ha dato. [...] Crediamo erroneamente che il bambino più “ricco di giocattoli”, più “ricco d'aiuti” possa essere il meglio sviluppato. Invece la moltitudine disordinata di oggetti, è essa che aggrava l'animo di un nuovo caos, e lo opprime nello scoraggiamento.»

Maria MONTESSORI, La scoperta del bambino, Garzanti, Milano 2008 (Prima ed. 1948)

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- il passaggio dal disordine all'ordine come elemento portante del discorso pedagogico; - il ruolo dell'educatore nel rapporto bambino-ambiente; - l'importanza dell'ambiente educativo.

Bozze di svolgimento

Nella quarta traccia ritorna una pensatrice classica e di costante riferimento: Maria Montessori. E' agevole per lo studente riflettere sul suo metodo, tanto spesso presentato nei percorsi scolastici dove è inserita la pedagogia. Il risalto è qui dato all'ordine che la Montessori vuole dare alle esperienze di apprendimento che il bambino mette in atto, se ben sollecitato e stimolato attraverso il materiale strutturato. Come è noto la grande pedagoga, attraverso le stimolazioni offerte ai bambini, consentiva anche ai più svantaggiati di recuperare e di accedere a saperi complessi. Il suo materiale, presentato con ordine dall'educatrice, colmava i vuoti che i piccoli a lei affidati portavano. Nella sua prima casa dei bambini nel quartiere San Lorenzo accedevano bambini provenienti da famiglie disagiate e lo stesso quartiere doveva rinascere e riprendere e si parte dalla scuola per farlo rivivere. Il candidato può

attualizzare le riflessioni montessoriane con il richiamo al bambino attivo e laborioso che ancora può essere evocato.

Esercitazione

«La mente umana è stata creata per risolvere problemi, per superare difficoltà, situazioni impreviste, pericoli. Per migliorare la nostra vita e quella di coloro che amiamo. Un problema è, per sua natura, qualcosa che appare improvvisamente. Ci si presenta davanti quando non lo aspettiamo, ci coglie di sorpresa e poi si installa al centro della nostra vita, e non lascia più la presa. Allora dobbiamo concentrare tutte le nostre risorse intellettuali ed emotive, resistere alla tentazione di abbandonare la partita, combattere contro noi stessi e contro l'ostacolo finché non avremo vinto. Solo con la soluzione del problema, tutta l'energia accumulata si scarica, e possiamo proseguire oltre nel nostro cammino. [...] Per questi motivi bisogna che i ragazzi imparino presto ad affrontare gli ostacoli. È sbagliato ridurre troppo i programmi, proteggerli dalle difficoltà, rendere leggera la scuola. Quando i professori non pongono loro problemi stimolanti, quando non li costringono ad essere creativi, quando non impegnano la loro intelligenza e il loro cuore, i ragazzi si indeboliscono. E pensano solo alle canzoni, alle vacanze o si perdono in chiacchiere con i coetanei. Oppure finiscono per cercare un eccitamento qualsiasi nel ritmo ossessivo di una discoteca. Oppure scaricano le loro potenzialità in eccesso nel movimento frenetico, in folli corse in motorino o in automobile, o in azioni teppistiche. Quando non c'è meta, futuro, speranza, ci incattiviamo sul presente.»

Francesco ALBERONI, *La Speranza, Superbur Saggi, Milano 2002*

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- *la valenza educativa e formativa della didattica per problemi;*
- *la scuola quale costruzione di un orizzonte esistenziale improntato ai valori; - i comportamenti giovanili di fronte ai modelli di consumo.*

Bozze di svolgimento

Il terzo tema parte da alcune riflessioni del sociologo Francesco Alberoni sul metodo didattico del problem solving, che in didattica si trasforma nella didattica per problemi. Insegnare non tanto quanto è già stato studiato e pensato da altri, ma insegnare a rispondere a quesiti, a domande, a problemi. Alberoni fa comprendere che questa didattica attiva non ottiene solo l'obiettivo di creare più motivazione intrinseca e quindi di coinvolgere, ma sposta l'attenzione sui valori della scuola da quelli del consumo.

Se i giovani non hanno futuro scivolano nel nichilismo e vivono in un eterno presente. Anche la scuola può entrare in gioco: se coinvolge e favorisce il pensiero creativo diviene baluardo contro la noia e contro il vivere le emozioni senza trasformarle in sentimenti.

I riferimenti teorici possono essere desunti dall'attivismo pedagogico compreso Dewey, che vede nella scuola un luogo di vita sociale, che deve svilupparsi per gradi partendo dalla famiglia per approdare nell'ambiente scuola.

Esercitazione

«È così chiaro che c'è un'educazione che deve essere impartita ai figlioli non perché sia utile o necessaria, ma perché è liberale e nobile; [...]. Inoltre anche qualcuno degli insegnamenti che hanno in vista l'utilità deve essere impartito ai fanciulli non solo perché utile, ma anche perché può servire come mezzo per l'apprendimento di molte discipline, come avviene nel caso del leggere e dello scrivere. Altrettanto può dirsi per il disegno, che si impara non per non sbagliare nei propri affari privati e per non cadere in errore nella compra e nella vendita degli oggetti che interessano la vita domestica, ma piuttosto perché

insegna ad apprezzare la bellezza dei corpi. Cercare ovunque l'utile si addice ben poco a chi ha animo grande e libero.»

Aristotele, Politica, VIII, a cura di C.A. Viano, BUR, Milano 2002

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- *in che senso si parla di un'educazione non avente finalità utilitaristiche?*
- *qual è il fine di un'educazione non utilitaristica?*
- *quali sono le discipline idonee a contribuire a un'educazione non utilitaristica?*
- *per quali motivi tali discipline possono fornire un loro contributo?*
- *nella realtà della scuola è possibile trovare un punto di equilibrio fra educazione disinteressata ed educazione che favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro? - in che cosa può concretamente consistere tale punto di equilibrio?*

Bozze di svolgimento

La prima traccia parte dal filosofo per eccellenza Aristotele e ci richiama un'idea della pedagogia come «ancella» della filosofia. Come è noto a studenti con una formazione in filosofia, Aristotele vede nella metafisica la più alta delle scienze perché non ha nessun pragmatico. Per il filosofo è il sapere per il sapere che va ricercato da chi vuole una formazione elevata. E' nota anche l'avversione aristotelica nei confronti del lavoro manuale, considerato appannaggio degli schiavi.

Il modello di educazione che così è tracciato è volto a formare ed educare l'uomo, come valore assoluto, più che il lavoratore in funzione di una società volta alla produzione. Lo studente, rispondendo alle domande che articolano la riflessione dovrebbe cogliere la portata di apertura e di innovazione pur nel riferimento allo stagirita. L'uomo non deve essere in funzione di un profitto, l'uomo non è un mezzo, ma un fine.

Esercitazione

«Una tradizione di pensiero ben radicata nella nostra cultura, e che forma gli spiriti fin dalla scuola primaria, ci insegna a conoscere il mondo attraverso “idee chiare e distinte”, ci ingiunge di ridurre ciò che è complesso a ciò che è semplice, vale a dire separare quel che è legato, unificare ciò che è multiplo, eliminare tutto ciò che apporta disordine o contraddizioni nel nostro intendimento. Ora, il problema cruciale del nostro tempo è la necessità di un pensiero in grado di raccogliere la sfida della complessità del reale, vale a dire capace di cogliere le mutue connessioni, interazioni e implicazioni, i fenomeni multidimensionali, le realtà che sono in pari tempo solidali e conflittuali (come la stessa democrazia, un sistema che si nutre di antagonismi mentre li regola). Pascal aveva già formulato l'imperativo di pensiero che bisogna oggi introdurre in qualunque nostro insegnamento, a cominciare dalla scuola per l'infanzia: “Poiché tutte le cose sono causate e causanti, agevolate e agevolanti, mediate e immediate, e tutte connesse da un legame naturale e insensibile che congiunge le più lontane e le più differenti, ritengo impossibile sia conoscere le parti senza conoscere il tutto, sia conoscere il tutto senza conoscere nel dettaglio le parti”.»

Edgar MORIN, in “Le Monde”, 22-23 settembre 1988, ora in *La mia sinistra*, Erickson, Trento 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- la “tradizione di pensiero ben radicata nella nostra cultura”: il metodo di Cartesio - il “problema cruciale del nostro tempo”: la sfida della complessità.
- l’“imperativo di pensiero” di Pascal: il futuro del “nostro insegnamento”.

Bozze di svolgimento

Anche la seconda traccia si ispira al pensiero filosofico classico e ne desume un aiuto per comprendere un mondo sempre più complesso e sempre più impegnato in interazioni e reti. Cartesio con il rigore del suo metodo ci dovrebbe guidare. Le sue quattro regole diventano una vera mappa per il pensiero. **Non accettare mai nulla per vero**, se non ciò che sia chiaro e distinto. **Dividere ogni problema esaminato in tante parti. Iniziare dalle cose più semplici** per arrivare alle complesse. Infine **fare enumerazioni** per evitare di scordare qualche elemento essenziale. Un bel percorso per ogni progetto, per ogni ricerca.

La sfida della complessità potrebbe trovare soluzione anche attraverso uno schema che diventi, non protocollo rigido e vincolante, ma strumento di lavoro flessibile ed agevole. Molto interessante anche il richiamo di Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, a Pascal e al suo «insegnare a ripensare il pensiero», si tratta di dubitare di tutto quello che si crede di sapere. Si è sempre sulla linea di creare una testa ben fatta e non una testa ben piena. Il richiamo è stato già di Montaigne, il quale vedeva in questo la prima finalità dell'insegnamento. Il richiamo a questi metodi applicati all'educazione può consentire una riflessione atta a ripensare in pieno alle strategie educative a cui un docente oggi dovrebbe più che mai rifarsi. In un'epoca in cui le nozioni e le informazioni fluiscono e si materializzano su diversi supporti l'allievo deve essere in grado di gestire i dati, più che accumularli.

“La vita familiare deve avere la capacità di rinnovamento proprio in base agli avvenimenti che coinvolgono i singoli cambiando la dinamica del gruppo nel suo insieme. Quanto più la famiglia è un sistema, tanto più facilmente circoleranno le informazioni e le emozioni. In questa logica esistono singole autonomie, ma correlate dentro il gruppo. La *totale libertà* è solitudine e abbandono. Persino il conflitto adolescenziale con la tendenza al distacco è un processo dentro la famiglia: dentro, non contro.

Più del rapporto padre-figlio o madre-figlia, è bene valutare la relazione complessa tra tutti i membri del gruppo”.

V. ANDREOLI, *Giovani. Sfida, rivolta, speranze, futuro*, Milano, Rizzoli, 2004

Rispondi ai seguenti quesiti:

- Il rapporto tra genitori e figli è difficile soprattutto in età adolescenziale: quali cause individua l'autore?
- I problemi di ciascun membro della famiglia sono problemi dell'intero gruppo: in che senso?
- La centralità del *gruppo-famiglia* consente approcci con discipline diverse. Quali?
- Oggi si parla di terapia del *gruppo familiare*, a cui accenna anche l'autore. Per quali ragioni?

Bozze per lo svolgimento

Il secondo tema porta a riflettere sulla famiglia e sul rapporto genitori-figli. Il noto psichiatra Vittorino Andreoli offre l'opportunità di ragionare sul senso che ha oggi la famiglia e sulle sue nuove ed intense problematiche. Il richiamo, classico, abbastanza scontato e pertanto semplice, è alle trasformazioni e ai conflitti all'interno della famiglia e alla condizione dell'adolescenza. L'approccio allo studio della famiglia è volto in chiave multidisciplinare e può riguardare la pedagogia, la psicologia sociale, la sociologia, la psicoanalisi, la psichiatria e l'antropologia. In psicologia sociale, ad esempio, lo studio della famiglia è stato promosso dai cosiddetti ambientalisti, che, in opposizione agli organicisti, insistono sull'influenza dell'ambiente nella formazione dell'individuo. Dagli studi di T. Parsons e seguendo la teoria struttural-funzionalista, la psicologia sociale è approdata a varie conclusioni. La famiglia è un gruppo sociale a carattere privato, con una struttura nucleare a dimensioni ridotte; le sue funzioni essenziali sarebbero ristrette alla socializzazione primaria dei figli e alla maturazioni psicoculturale della coppia. L'allievo deve anche riflettere sulla terapia familiare, che contiene in sé caratteristiche proprie della psicoanalisi, della terapia di gruppo e della psicoterapia infantile. Tra i vari approcci adattati alla terapia familiare si ricorda quello sistemico-prescrittivo elaborato da M. Selvini Palazzoli, che utilizza strumenti concettuali derivanti dalla teoria generale dei sistemi e dalla tecnica della comunicazione. Oppure il candidato può richiamarsi al metodo strutturato dalla Scuola di Palo Alto, seguendo anche gli stimoli forniti dall'antropologo G. Devereux. Nella traccia c'è il richiamo all'adolescente e ai suoi conflitti. La costruzione dell'identità dell'adolescente è vista qui attraverso il senso di appartenenza al proprio contesto familiare, dal quale cerca di differenziarsi muovendosi dalla dipendenza totale verso l'indipendenza e l'autonomia. La struttura e i processi del gruppo primario, cioè della famiglia,

resteranno e continueranno ad agire nell'adolescente anche nel suo nuovo sviluppo. A tal proposito il candidato può citare il pensiero di E. Erikson, G. Pietropoli Charmet e S. Vegetti Finzi.

Compito

“Il nostro materiale per lo sviluppo dei sensi ha una storia sua propria. Rappresenta una selezione, basata su accurati esperimenti psicologici, del materiale usato da Itard e Seguin nei loro tentativi di educare bambini deficienti e mentalmente menomanti, degli oggetti usati come prove in psicologia sperimentale e da una serie di materiali da me designati nel primo periodo del mio lavoro sperimentale. Il modo con cui questi differenti mezzi furono usati dai bambini, le reazioni in essi provocate, la frequenza con cui essi usarono questi oggetti, e soprattutto lo sviluppo che essi resero possibile, ci offrirono man mano criteri degni di fiducia per la eliminazione, la modifica e l'accettazione di questi mezzi come materiale delle nostre scuole. Colore, dimensioni, forma, insomma tutte le loro qualità furono sperimentalmente stabilite”.

M. Montessori, La scoperta del bambino, pp. 109-116

Il candidato, rispetto al tema sul materiale scientifico introdotto nel Novecento, tratti i seguenti aspetti:

- *Delinea quando sono stati fatti i primi test mentali e a quale scopo*
- *Descrivi il materiale scientifico montessoriano, specificando la differenza che la Montessori pone rispetto ai test mentali e mostrando il legame con Itard e Seguin*
- *Specifica altri possibili autori che hanno usato materiale di vario tipo, precedendo o contemporanei alla Montessori, mostrandone la scientificità/non scientificità*
- *Rileva i punti di forza (l'utilità) e i limiti del materiale scientifico utilizzato in educazione oggi*

Tema maturità 2000

“Il gioco è un’attività complessa. Esso infatti comprende il trastullo, la finzione, l’attività organizzata, lo sport. Il gioco, comunque, è sempre un divertimento, una distensione, una ricreazione”.

Il candidato, alla luce degli studi compiuti, illustri:

- a. la differenza tra le varie tipologie di gioco
- b. la differenza tra divertimento, distensione, ricreazione
- c. l’apporto della pedagogia alla cultura ludica.

Parole chiave	Cosa ti viene in mente
Gioco	<p>Complesso articolato e diversificato di attività che presentano le seguenti caratteristiche principali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>improduttività: il gioco non è finalizzato al conseguimento di specifici obiettivi e non corrisponde a precisi scopi di tipo produttivo o lavorativo;</i> - <i>piacevolezza: il gioco rappresenta un’attività connotata in senso positivo, che viene perseguita perché risulta di per sé soddisfacente;</i> - <i>libertà e spontaneità: il gioco è tale perché non è imposto e pertanto costituisce l’espressione di un atteggiamento spontaneo;</i> - <i>finzione e stacco: il gioco rappresenta un’interruzione delle attività quotidiane e si colloca in una dimensione spazio-temporale distaccata da quella percepita come normale e oggettiva</i>

<p><i>Tipologie di gioco</i></p>	<p><i>Principalmente si riconoscono due tipi di classificazione: secondo il tipo di attività richieste dal gioco (tassonomia strutturale), oppure secondo lo sviluppo cognitivo del bambino (tassonomia evolutiva).</i></p> <p><i>Per quanto riguarda la tassonomia strutturale, si distinguono:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <i>a. giochi di movimento, come la palla, campana, i quattro cantoni ecc.</i> <i>b. giochi di competizione, come nascondino, caccia al tesoro, il fazzoletto, ecc.</i> <i>c. giochi di drammatizzazione, come indiani e cowboys, mamma e figlia ecc.</i> <p><i>Fra la tassonomia evolutiva, molto nota è quella di Piaget che riconduce i giochi agli stadi dello sviluppo cognitivo raggiunti dal bambino e distingue:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <i>a. giochi senso motori o di esercizio, legati alla manipolazione di oggetti</i> <i>b. giochi simbolici, legati allo sviluppo della capacità di rappresentazione</i> <i>c. giochi con regole, legati allo sviluppo di capacità comunicative e relazionali che permettono al bambino di impostare,</i>
	<p><i>seguire o modificare precise regolamentazioni del comportamento, come accade per esempio nel caso di giochi di simulazione oppure nei giochi di società.</i></p>
<p><i>Cultura ludica</i></p>	<p><i>Il complesso di conoscenze relative alle attività ludiche, comprendente anche il significato e l'importanza attribuiti loro dalla società.</i></p>
<p><i>Funzione psicologica del gioco</i></p>	<p><i>I diversi studiosi hanno fornito modelli interpretativi differenti rispetto alla funzione psicologica assolta dal gioco. Si ricordano in particolare tre funzioni principali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <i>a. esercizio e preparazione di attività future;</i> <i>b. catarsi e scarico emotivo, cioè liberazione da energie psichiche eccessive e superflue;</i> <i>c. socializzazione, cioè acquisizione e modellamento di ruoli sociali trasmessi dal mondo adulto.</i>

Esempio di svolgimento

Se esiste un'attività associata in modo specifico all'infanzia, essa è rappresentata dal gioco. L'immagine di bambini impegnati in svariate attività di tipo ludico (la palla, le biglie, il cerchio, le bambole e i

soldatini) accompagna le differenti rappresentazioni dell'infanzia così come testimoniato in pitture e sculture fin da epoche remote; giocattoli in forme diverse, ma talvolta sorprendentemente simili a quelli moderni, sono stati rinvenuti nell'arredo sepolcrale delle tombe destinate ai bambini. L'osservazione della concentrazione e del coinvolgimento con cui i bambini si dedicano alle diverse forme di gioco ha stimolato l'interesse dei pedagogisti dell'età moderna, che hanno compreso il profondo significato formativo delle attività ludiche. Il gioco rappresenta infatti un vero e proprio lavoro per la mente del bambino, la cui funzione pedagogica è stata chiarita a partire dal XIX secolo. Iniziando dai celebri "doni" ideati dal pedagogista tedesco Frobel, per giungere al materiale didattico della Montessori, un'importante linea di ricerca ha utilizzato gli elementi ludici per favorire, integrare e correggere il processo di sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale del bambino.

Vari studiosi hanno elaborato delle tipologie di gioco che utilizzano criteri di classificazione diversificati. Per esempio, nella classificazione di Caillois, si distinguono quattro categorie: giochi di competizione (cioè di tipo agonistico), di sorte (cioè legati a componenti di fortuna, come le carte o i dadi), di finzione (i giochi di drammatizzazione) e di vertigine, questi ultimi legati alle sensazioni piacevoli provocate dalla perdita di equilibrio e del senso di orientamento. Invece, lo psicologo Piaget ha classificato i giochi in funzione del livello di sviluppo cognitivo raggiunto dal bambino. In tal senso distingue tra giochi senso motori (legati alla manipolazione di oggetti), giochi simbolici (legati allo sviluppo delle capacità di rappresentazione) e giochi con regole. Anche se è vero che ai fini delle ricerche può essere utile una classificazione dei giochi, occorre tuttavia ricordare che nell'esperienza diretta con i bambini le attività ludiche tendono a presentarsi come una mescolanza di categorie: per esempio, un gioco di finzione, come quello dei ruoli "mamma e figlia", può facilmente inglobare un gioco di regole, con la costruzione da parte dei bambini più maturi di sceneggiature molto sofisticate e articolate, per poi risolversi in un gioco di vertigine, se la "mamma" accompagna la "bambina" sull'altalena. Analogamente, giochi di abilità senso motoria permangono nel repertorio ludico sia di bambini che di adulti: le classificazioni in questo senso tendono a irrigidire modelli di comportamento molto fluidi.

Per quanto riguarda la distinzione tra divertimento, distensione e ricreazione, questa fa riferimento agli studi che hanno esaminato il significato psicologico delle attività ludiche. Gli elementi che caratterizzano il gioco, nella molteplice varietà delle sue espressioni, comprendono: a. il simbolismo; b. la piacevolezza e la gratuità; c. la spontaneità e la libertà. Che a giocare siano bambini o adulti, il gioco definisce una sorta di zona franca, ossia uno spazio fisico e relazionale percepito come distinto e altro rispetto alla realtà. Ciò accade perché nel gioco è presente una fondamentale funzione simbolica, cioè la capacità di usare oggetti e situazioni non per ciò che effettivamente sono, bensì per ciò che potrebbero essere. Un bambino molto piccolo che raccoglie un legnetto e lo utilizza come se fosse un modellino di automobile dimostra di saper utilizzare un oggetto come se esso fosse altro da ciò che è nella realtà. Questa funzione simbolica, propria di tutti i giochi, presenta un caratteristico tratto di piacevolezza e gratuità: bambini e grandi giocano perché sono liberi di farlo e il gioco, per definizione, costituisce un'attività spontanea che si contrappone alle attività imposte, prime fra tutte quelle legate all'esecuzione di compiti.

Per questo motivo, nel gioco è possibile cogliere una componente di divertimento, legata al piacere di eseguire operazioni non necessarie, ma anche di distensione, cioè di allentamento della tensione legata allo svolgimento di mansioni predeterminate e quindi di recupero di energie attraverso attività spontanee e prive di un'immediata utilità pratica. Allo stesso modo, il gioco garantisce un momento di ricreazione, grazie alla possibilità di interrompere attività forzate e obbligatorie, come ben sanno gli insegnanti della scuola primaria che alternano momenti di gioco libero alle attività formative strutturate. Va altresì ricordato che le caratteristiche di divertimento, distensione e ricreazione rimandano a una letteratura del gioco come forma di attività in netta contrapposizione rispetto a occupazioni strutturate e finalizzate come il lavoro vero e proprio, modello questo su cui non tutti gli studiosi concordano. In

particolare, sono note le tesi dello storico Huzinga che in un celebre testo intitolato Homo ludens ha elaborato una teoria secondo cui lo spirito ludico costituirebbe una costante universale del comportamento umano, presente anche nelle forme più impegnate delle attività adulte.

Comunque vengano considerate, il potenziale formativo delle attività ludiche è stato ampiamente compreso e valorizzato dalla psicopedagogia contemporanea, che ha evidenziato la profonda rilevanza del gioco nella crescita affettiva e cognitiva del bambino. Infatti, attraverso il gioco il bambino realizza una fondamentale attività di scoperta e di esplorazione dell'universo fisico e simbolico che lo circonda e, allo stesso tempo, acquisisce i modelli di comportamento adeguati al contesto sociale in cui si trova inserito. In tal senso, l'importanza del gioco va ben oltre l'aspetto ricreativo, permettendo al bambino di appropriarsi, nelle tappe progressive del suo sviluppo, degli strumenti comunicativi, espressivi e motori su cui gradualmente si costruiscono le abilità cognitive e relazionali dell'individuo adulto.

III

Il Libro Bianco della Commissione Europea, *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Bruxelles 1995, descrive le principali componenti dei cambiamenti che caratterizzano le dinamiche sociali contemporanee e ne individua tre principali fattori:

1. La nascita della società dell'informazione.
2. Lo sviluppo della società scientifica e tecnica.
3. La globalizzazione dell'economia.

Alla luce del tuo percorso di studi analizza tali dinamiche di innovazione e individua le ripercussioni sulla riflessione propria delle scienze sociali.

Bozze per lo svolgimento

La terza traccia consente allo studente di spaziare su temi trattati legati all'analisi critica della società contemporanea. Sul primo punto, è opportuno richiamare l'evoluzione dei mass media nel XX secolo, citando ad es. McLuhan, Lippman, U. Eco, Z. Bauman, Rifkin, e così via, i quali mettono in rilievo sotto aspetti diversi i grandi cambiamenti intercorsi in una società in cui l'informazione è globale e pervasiva. Lo sviluppo dei media è legato al grande progresso scientifico e tecnologico che ha caratterizzato sempre più la società moderna e postmoderna; in particolar modo va sottolineato il ruolo della rete nei suoi aspetti di integrazione comunicativa, ma anche di isolamento in un mondo virtuale. Infine, lo studente deve richiamarsi alla globalizzazione economica, definita da un mercato sempre più dominato dalle multinazionali e sempre più interconnesso sul piano geografico. Si tratta di una società, in cui il lontano si avvicina e ciò che accade anche in una realtà economica diversa influenza direttamente tutto il sistema. L'argomento va arricchito con un richiamo alle critiche di A. Sen che ricorda come la rete sia ancora preclusa a gran parte della popolazione mondiale.

..

«È ormai sui clienti previsti - sul loro numero e sulla loro disponibilità di denaro - che si decide (quantunque più spesso in modo automatico che intenzionale) il destino delle creazioni culturali. La linea che divide i prodotti culturali "di successo" (che s'impongono perciò all'attenzione pubblica) da quelli fallimentari (ossia incapaci di farsi strada sino alla notorietà) viene tracciata dalle vendite, dagli indici di gradimento e dai ricavi al botteghino (in base a un'altra spiritosa definizione di Daniel J. Boorstin, un best seller è un libro che ha venduto bene «semplicemente perché si vendeva bene»). Ma i teorici e i critici dell'arte contemporanea non sono riusciti a stabilire alcuna correlazione tra i meriti di una creazione culturale e il suo livello di celebrità. Se correlazione si trova, è piuttosto tra la celebrità e il potere del marchio, il logo che eleva l'incipiente *objet d'art* dall'oscurità alle luci della ribalta.»

Z. BAUMAN, *Vita liquida*, 4ª ed., Roma-Bari 2009

Alla luce del testo sopra riportato, il candidato svolga le proprie argomentazioni in relazione ai seguenti quesiti:

- Il "prodotto culturale" nella società contemporanea;
- Le indagini di mercato e i prodotti culturali di successo;
- Ruolo della pubblicità per costruire il successo di un "prodotto" culturale di successo.

Bozze per lo svolgimento

La seconda traccia è anch'essa attuale e accessibile per la maggior parte degli studenti, che in genere leggono le opere di Z. Bauman e conoscono la sua teoria di "società liquida". Le tre richieste rimangono su un piano più concreto e meno speculativo, perché richiedono una riflessione più sul successo di un prodotto e sulla pubblicità che non sugli aspetti teorici della cultura di massa. La prima richiesta riguarda il "prodotto culturale", che gli studenti possono definire sulla base dei loro studi sui pensatori della scuola di Francoforte (cfr. Adorno, Marcuse e Horkheimer, ma anche Fromm) che hanno trattato il tema dell'industria culturale. Un altro riferimento possibile è rappresentato dal sociologo spagnolo Ortega y Gasset che approfondisce il passaggio, nelle società dell'informazione, dal ruolo di cittadino a quello di consumatore di prodotti culturali di massa. In tal senso l'individuo perde il ruolo critico e inconsapevolmente finisce col fruire di un bene culturale solo perché di successo. Le indagini di mercato, partite dalla scuola di Chicago, rappresentano uno degli strumenti più efficaci per conoscere e indagare gusti, interessi e aspettative, cosce e inconse, dei vari target di consumatori. L'indagine di mercato in ogni modo non rappresenta un aspetto critico e problematico, ma si limita a raccogliere quantitativamente dati e rappresenta più una fotografia rigida che non un tentativo di comprendere le dinamiche e le scelte della popolazione. Come afferma anche Vance Packard in "Persuasori occulti", la pubblicità è in grado di costruire il successo di un prodotto a partire da studi capillari e settoriali sulle fasce di popolazione, divise per genere e per nuove classi sociali, andando ad individuare le fragilità e i bisogni più nascosti (cfr. la scala dei bisogni di A. Maslow). Anche la stessa pubblicità non è mai anticipatrice, è falso il suo ruolo di avanguardia, perché, quando arriva a propagandare un modello, che può apparire anche avanzato, in realtà si limita a utilizzare idee e messaggi già diffusi e condivisi.

Compito

“Tutte le relazioni affettive tra le persone si basano sulla loro individualità, mentre quelle intellettuali operano con gli uomini come se fossero dei numeri, come se fossero elementi di per sé indifferenti, che interessano solo per il loro rendimento oggettivamente calcolabile. E’ in questo modo che l’abitante della metropoli si rapporta con i suoi fornitori, i suoi clienti, i suoi servitori...” G. Simmel, Le metropoli e la vita dello spirito, 1903

Il candidato, rispetto al tema dell’urbanizzazione e del cambiamento dei rapporti sociali, tratti:

- *delle differenze citate dai diversi autori, tra il villaggio e la città*
- *del processo di razionalizzazione e di secolarizzazione del reale*
- *della relazione tra urbanizzazione e globalizzazione*
- *dei vantaggi e degli svantaggi inerenti a questo cambiamento radicale nei rapporti*

“Quando consideriamo la cultura (o l’ideologia) di un gruppo, ci occupiamo principalmente del fatto che i gruppi hanno valori, convinzioni, norme. Il punto focale è l’*omogeneità* dei membri: noi sottolineiamo quel che essi hanno in comune. I *valori* di un gruppo sono le guide generali del comportamento di gruppo, perché sono i valori quelli che esprimono ciò che i membri considerano come buono, ideale e desiderabile. I valori si esprimono nelle *convinzioni* dei membri del gruppo. Le convinzioni sono più specifiche dei valori”.

David HARGREAVES, *Psicologia sociale nella scuola*, Torino, SEI, 1976

Si svolgano le seguenti questioni:

1. La nozione di “gruppo” nelle scienze sociali.
2. La formazione del gruppo in una comunità e problematiche connesse.
3. I valori, secondo l’autore, sono i caratteri distintivi di un gruppo che li condivide.
4. In che senso l’autore ritiene “le convinzioni più specifiche dei valori”.
5. La presenza di un gruppo fortemente omogeneo talora può portare a situazioni conflittuali?

Bozze per lo svolgimento

Il secondo tema è probabilmente uno dei più accessibili agli studenti di questo indirizzo, perché permette di riflettere su un argomento interdisciplinare che viene variamente trattato da tutti i docenti. L’ambito di riferimento è quello della psicologia sociale, che si occupa delle dinamiche di gruppo, e della sociologia che analizza i rapporti umani all’interno delle organizzazioni. Lo studente può partire fornendo una definizione di “gruppo” come insieme di individui che fra di loro interagiscono e si influenzano, condividendo obiettivi, interessi e convinzioni. L’influenza reciproca è maggiore se il gruppo è più ristretto – secondo alcuni studiosi il numero ideale dei membri che compongono il gruppo è di sette elementi – poiché si formano un’aggregazione e un senso di appartenenza più intensi. Si possono ulteriormente distinguere le varie tipologie di gruppo, ad es. i gruppi primari dai secondari, gruppi formali e informali, naturali e sperimentali. Nella formazione del gruppo si creano differenti dinamiche studiate da Kurt Lewin in psicologia sociale con la teoria di campo. Le dinamiche sono caratterizzate da appartenenza, interdipendenza e coesione; fondamentale è il ruolo del leader con tutte le sue caratterizzazioni (leader carismatico, autoritario, permissivo e democratico). I valori costituiscono il tessuto connettivo del gruppo che lo spinge all’azione e che lo motiva in modo ideale (v. Allport). Se i valori interiori del gruppo sono prevalenti rispetto ai fini della comunità più ampia, possono formarsi comportamenti di sottocultura o controultura, destabilizzanti per la società. Secondo l’autore le convinzioni possono essere più determinanti dei valori, perché esse sono ben radicate nella tradizione culturale del gruppo e hanno basi più specifiche e più concrete rispetto ai valori che rappresentano un’idealità più elevata e meno spendibile nella realtà. Relativamente alla quinta richiesta, l’indicazione può riguardare sia il gruppo nei confronti dell’esterno (v. sopra, in termini di sub- e controculture) oppure una conflittualità evolutiva anche interna, come ricorda Georg Simmel, parlando dello stato nascente, poiché l’interazione sociale riguarda una realtà processuale in continua evoluzione.

Tema maturità 2004

L'influenza degli altri adolescenti sull'individuo è più forte e costruttiva di quella esercitata da qualsiasi persona adulta. La media degli adolescenti è in grado di comprendere, accettare, assimilare gli insegnamenti dei propri coetanei più facilmente di quelli che possono venirgli elargiti da individui appartenenti ad un mondo maggiormente estraneo, dal punto di vista psicologico. I suoi rapporti con il gruppo dei compagni, per quanto confusi possano essere, hanno un contenuto meno emotivo di quelli con individui più anziani.

I. M. Josselyn, L'adolescente e il suo mondo, Firenze, Giunti- Barbera

Il candidato sviluppi le seguenti questioni:

1. *Gli ambiti di studio e di interesse della psicologia sociale*
2. *Gli strumenti della psicologia sociale nello studiare gli atteggiamenti e i comportamenti dei "gruppi"*
3. *Il rapporto tra genitori e figli adolescenti, spesso di tipo conflittuale.*
4. *L'influenza del gruppo sulla psicologia dell'adolescente.*

Bozze per lo svolgimento

La traccia richiede di chiarire l'ambito di studio e i metodi della psicologia sociale, con particolare attenzione agli atteggiamenti e ai comportamenti dei gruppi, soprattutto giovanili, e ai fenomeni dell'influenza sociale e del conformismo. La psicologia sociale coniuga gli apporti di psicologia, antropologia e sociologia sul tema delle relazioni all'interno dei gruppi. Gli strumenti di ricerca in ambito psico-sociale sono i questionari psicometrici, basati sulle scale tipo Likert e visuo-analogiche, l'osservazione e l'esperimento. A questo proposito il candidato può citare gli esperimenti classici di Asch e di Milgram, in cui emerge il conformismo sociale e la diffusione della responsabilità. E' opportuno inoltre richiamare G. Mead e la scuola dell'interazionismo simbolico, che ha contribuito a spiegare le dinamiche della formazione del Sé sociale. Per l'influenza del gruppo dei pari sugli adolescenti il richiamo più attuale è a G. Pietropolli Charmet, uno dei maggiori esperti del mondo adolescenziale, e a A. Maslow, che ha evidenziato nella sua scala dei bisogni la necessità di affiliazione ad un gruppo, in particolar modo durante la delicata fase della costruzione dell'identità. Su quest'ultimo punto anche E. Erikson sottolinea l'importanza del ritorno alla "fase del no" come momento di affermazione dell'adolescente per individuarsi e separarsi dal modello genitoriale.

Tema maturità 2014

«Nel dibattito pubblico attuale c'è una parola che ricorre in modo sistematico: visibilità. Non c'è riunione di azienda, pubblica o privata, non c'è riunione all'università o negli organismi sociali in cui non ci si preoccupi di rendere visibile l'azione esercitata o che non ci si dimostri consapevoli della necessità di rendersi visibili per attirare l'attenzione. Non c'è partito politico o dirigente che non se ne prenda cura con puntiglio e continuità. L'insieme delle pratiche sociali si confronta attualmente con le regole, o piuttosto, con le esigenze, spesso paradossali, della mediatizzazione permanente. Nelle società occidentali del XIX secolo l'intimo doveva essere taciuto. In queste stesse società, un rovesciamento dei valori induce oggi ad abbandonarsi a un'esibizione dell'intimo per poter esistere. Nella nostra società l'invisibile vuole dire insignificante e oltre l'inesistente. [...] Il visibile e l'immagine fanno indietreggiare l'invisibile, che da quel momento è screditato, ritenuto inutile.»

Nicole AUBERT e Claudine HAROCHE, *Essere visibili per esistere: l'ingiunzione alla visibilità*, in N. AUBERT e Cl. HAROCHE (a cura di), *FARSI VEDERE. La tirannia della visibilità nella società di oggi*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2013

Esponi le tue riflessioni sul testo sopra riportato e rispondi alle seguenti domande:

- come e perché l'esigenza di visibilità ha assunto nella nostra società un'importanza fondamentale?
- si può parlare di una domanda di legittimità e/o di riconoscimento?
- è solo negativa l'esigenza di visibilità?
- al cartesiano "Penso, dunque sono" si è sostituito un "Mi vedono, dunque sono"?

Acquisire un'identità significa sviluppare un "io" autonomo, capace di iniziare a portare a termine un impegno preso, scelto tra diverse alternative e in linea con i propri interessi, talenti e valori. Se il processo di costruzione dell'identità riesce con successo, l'individuo avrà un sé ben definito, coerente e distinto da quello degli altri. Egli riuscirà a sistematizzare con chiarezza i propri orientamenti di vita ed esprimerà una condizione di benessere personale e sociale. Se invece tale processo non avviene con successo, l'individuo passerà da un'identificazione ad un'altra, provando ruoli sociali diversi, senza riuscire a trovarne uno su cui investire stabilmente le proprie energie.

E. Crocetti, A. Fermani, B. Pojaghi, la formazione dell'identità come compito di sviluppo centrale dell'adolescenza, 2010.

Il candidato in merito al tema della strutturazione dell'identità matura specifichi:

- *Il concetto di identità e la sua strutturazione sia nella sua componente "individuale" sia in quella "sociale";*
- *Gli elementi che concorrono al formarsi di un sé maturo*
- *La frammentazione dell'identità come piaga della società contemporanea e possibili risoluzioni.*

«La giovinezza non è più una condizione anagrafica, è una categoria dello spirito: i figli diminuiscono, ma i vecchietti che vogliono mantenersi giovani crescono. Essere giovani è costoso (fin da bambini ormai): però mantenersi giovani lo è ancora di più. È scoccata l'ora della desublimazione: l'ultima frontiera del freudismo alla rovescia. Essere giovani significa poter godere sessualmente, in qualsiasi forma: senza cura per la generazione e senza fatica dell'uso di parole. Essere se stessi, come si dice, senza orpelli ideologici. Un piccolo passo per un adolescente, ma, come si dice, un grande balzo per l'umanità. Sulla soglia di questa regressione, per «rimanere giovani» a loro volta, si affollano pateticamente gli adulti (anche quelli apparentemente più pensosi). L'ultimo atto (prima dell'abbandono dell'uomo senza età al mito dell'orda primitiva) è l'incorporazione del concepimento fra le variabili del desiderio di godimento (a certe condizioni «si rimane giovani» e ci si sente «adolescenti onnipotenti», anche «facendo» un figlio; e persino facendoselo fare). Quando si dice non farsi mancare niente, pur di realizzarsi pienamente. L'estrapolazione della giovinezza dalla transitorietà della sequenza della storia individuale si è saldata con la sua sovrapposizione all'idealità dell'umano emancipato, liberato, felice e signore di sé. [...] Nell'adolescenza prolungata, la deriva verso il narcisismo sistemico si cronicizza socialmente.»

Pierangelo SEQUERI, Contro gli idoli del postmoderno, Lindau, Torino 2011

Nell'intento di denunciare il degrado antropologico indotto dai modelli culturali della società dei consumi e dello spettacolo, l'Autore ne identifica un aspetto saliente nel mito del puer aeternus (l'eterno bambino).

Analizza attentamente il testo, evidenziandone i concetti fondamentali; alla luce anche degli autori studiati, soffermati in particolare su narcisismo ed adolescenza prolungata; procedi quindi alla discussione personale e critica delle valutazioni dell'Autore.

Compito

In una organizzazione i comportamenti non si istituzionalizzano casualmente, in conseguenza di un qualunque modo di fare abituale, ma in funzione dello scopo dato.

- *Dopo aver dato la definizione sociologica delle organizzazioni, specifica in che senso la razionalità rispetto allo scopo costituisce la caratteristica distintiva di quei gruppi secondari che sono le organizzazioni sociali*
- *In sociologia, perché è scorretto ridurre il concetto di istituzione a “enti e associazioni di pubblico interesse”, come comunemente si intende?*
- *Specifica a quale tipo di modello organizzativo si ispirano quasi tutte le forme di organizzazione esistenti oggi*
- *Mostra quali forme di organizzazione sono delle eccezioni a questo modello.*

“In una società civile l’uomo ha continuamente bisogno della cooperazione e dell’assistenza di un gran numero di persone, mentre la sua intera vita è appena sufficiente a guadagnarsi l’amicizia di pochi. [...] L’uomo ha quasi sempre bisogno del soccorso dei suoi fratelli, ed invano egli attenderebbe soltanto dalla loro benevolenza.

[...]

chiunque offre ad un altro un contratto di qualunque specie, fa una proposta di tal genere. Dà a me quello di cui ho bisogno, e tu avrai questo, di cui tu hai bisogno; questo è il significato di qualsiasi offerta di questo genere: ed è in questo modo che noi otteniamo l’uno dall’altro la massima parte dei servizi di cui abbiamo bisogno.” A. Smith, La ricchezza delle nazioni.

Il candidato, rispetto al tema del lavoro e della divisione del lavoro tratti:

- ✓ *parli della concezione di Smith della divisione del lavoro e della sua concezione di uomo. (contestualizzandolo storicamente)*
- ✓ *dell’importanza del fenomeno della divisione del lavoro nelle società industriali e postindustriali*
- ✓ *delle influenze che la divisione del lavoro può avere sull’uomo e sulla società.*
- ✓ *Quali aspetti importanti sono da tenere in considerazione nella società attuale rispetto a una divisione del lavoro*

Compito

“La pratica produzione di un mondo oggettivo, la lavorazione della natura inorganica è la conferma dell’uomo come consapevole ente generico, cioè ente che si rapporta al genere come al suo proprio essere ossia si rapporta a sé come ente generico. [...].

L’animale forma solo secondo la misura e il bisogno della specie cui appartiene; mentre l’uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e dappertutto sa conferire all’oggetto la misura inerente, quindi forma anche secondo le leggi della bellezza.

Proprio soltanto nella lavorazione del mondo oggettivo l’uomo si realizza quindi come un ente generico. Questa produzione è la sua attiva vita generica. Per essa la natura si palesa opera sua,

dell’uomo, e sua realtà, [...] oggettivazione della vita generica dell’uomo.” C. Marx, Manoscritti economico-filosofici, 1848

Rispetto al tema del lavoro e dell’alienazione, il candidato illustri:

- ✓ *Quale situazione concreta di trova ad affrontare Marx quando scrive e quali rischi del sistema lavorativo gli si presentano.*
- ✓ *Quali nuove concezioni di alienazione compaiono nel ‘900.*
- ✓ *Quali possibili soluzioni vengono introdotte nel ‘900 per evitare il problema dell’alienazione.*
- ✓ *Quali sfide si trova ad affrontare la società e il lavoratore al mondo di oggi?*
- ✓ *Quali elementi fondamentali possono essere i punti saldi di una concezione del lavoro che non sia alienante.*

Compito

“Gli oneri personali prodotti dai lavori flessibili sono riconducibili a tre tipi di precarietà. Il primo va visto nella limitata o nulla possibilità di formulare previsioni e progetti sia di lunga sia di breve portata riguardo al futuro. [...]”

Un secondo tipo di onere va visto nel fatto che, al di fuori delle professioni comportanti qualifiche molto elevate, la maggior parte dei lavori flessibili non consente di accumulare alcuna significativa esperienza professionale, trasferibile con successo da un datore di lavoro all'altro.

In terzo luogo vanno considerate un onere, tendenzialmente assai più sottovalutato dagli altri due, la

destrutturazione e sovente la rimozione di aspetti spaziali e relazionali del lavoro.” Luciano Gallino, Il costo amaro della flessibilità.

Il candidato, rispetto al tema della flessibilità del lavoro illustri:

- ✓ *Come si è arrivati alla situazione attuale di complessità della divisione e strutturazione del lavoro.*
- ✓ *Cos'è la terziarizzazione e per quali motivi si è sviluppata nel mondo di oggi.*
- ✓ *Quali rischi l'individuo corre all'interno di una così grande flessibilità*
- ✓ *Quali elementi è importante introdurre nell'ambiente lavorativo per aiutare i lavoratori nel loro difficile compito di costruzione di una vita e di una carriera.*

I

“Le società industrializzate presentano tassi diversi di mobilità intragenerazionale e intergenerazionale, cioè possibilità di cambiare posizione sociale durante la vita lavorativa o di avere una posizione sociale diversa da quella del padre.

Industrializzazione e terziarizzazione creano nuove posizioni sociali e, quindi, mobilità, talora anche in misura consistente.

L'istruzione è il principale “merito” che in una società sviluppata è atto a consentire una mobilità sociale, dalla classe inferiore verso la classe media impiegatizia o la classe superiore”.

S. SCAMUZZI, *Le disuguaglianze sociali*, in “Manuale di Sociologia”, Torino, UTET, 1994

Rifletti sul contenuto del brano sopra riportato e rispondi alle seguenti domande:

- Quali elementi influenzano il destino sociale delle persone?
- Qual è il ruolo del merito fra tali fattori?
- Quale posto occupa l'istruzione in una organizzazione sociale di tipo meritocratico?

Bozze per lo svolgimento

Nell'affrontare il tema della mobilità sociale, il candidato può partire dallo sviluppo dei quattro settori dell'economia nella società globale del nuovo millennio, per delineare le possibilità del cambiamento di status sociale degli individui. E' opportuno perciò un riferimento ai cambiamenti introdotti dalla globalizzazione sul piano economico e tecnologico, ma anche sociale e culturale. Gli autori di riferimento possono essere Giddens, Bauman, De Masi, Beck e Rifkin. L'acquisizione di conoscenze e competenze tramite l'istruzione, in uno scenario così “fluidico” (Bauman) è quindi fondamentale, purché si tratti di una formazione polivalente (Volpi) e integrale (Bertin). Per ciò che concerne gli elementi che influenzano il destino sociale delle persone, il candidato può distinguere tra ruoli ascritti (famiglia, società, cultura e genere) e ruoli acquisiti con il proprio merito, fondamentalmente attraverso il conseguimento di un titolo di studio, ma anche con esperienze di lavoro e di vita non solo orientate al profitto. Il merito, tuttavia, non è sempre una garanzia in una società ancora affetta da “familismo amorale”, che blocca i canali della mobilità sociale col sistema delle conoscenze e delle raccomandazioni. L'istruzione occupa comunque un ruolo fondamentale, purché essa sia flessibile e capace di ipotizzare scenari futuri grazie all'acquisizione di competenze quali la capacità di categorizzazione e di inferenza, che permettono al soggetto di strutturare una rete di saperi dinamici e che, come dice Bruner, “fanno andare oltre il dato”. Un ulteriore riferimento può essere all'esperienza educativa della scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani, che mirava alla crescita sociale delle classi svantaggiate mediante l'istruzione.

IV

«La mobilità sociale è definita come un movimento qualsiasi nell'interno del sistema di stratificazione. Spesso nella letteratura sociologica lo stesso fenomeno si indica semplicemente col termine "mobilità". Sono necessari tuttavia altri chiarimenti concettuali, e si deve distinguere tra *mobilità sociale* e *mobilità territoriale*. La mobilità territoriale si riferisce semplicemente ai movimenti delle persone attraverso lo spazio fisico e non comporta di per sé particolari relazioni con la mobilità sociale. [...] Molto spesso la mobilità sociale richiede anche degli spostamenti territoriali. [...] Un'ulteriore distinzione viene fatta tra *mobilità generazionale* e *mobilità occupazionale* (indicate talvolta anche come *mobilità inter-generazionale* e *mobilità intra-generazionale*). Per mobilità occupazionale si intendono i cambiamenti che intervengono nella vita adulta di una persona. La mobilità generazionale (o inter-generazionale), d'altro canto, si riferisce alle posizioni sociali che vengono rispettivamente raggiunte nel corso di due generazioni successive. [...] Infine, si fa distinzione anche tra mobilità individuale e mobilità di gruppo.»

P.L. BERGER – B. BERGER, *Sociologia, la dimensione sociale della vita quotidiana*, Bologna 1987

Il candidato discuta il problema della mobilità e, in particolare, focalizzi l'attenzione su:

- tipi di mobilità e relativa esemplificazione;
- fattori che influenzano la mobilità;
- effetti che la mobilità può avere sulla stabilità sociale, sui conflitti di classe, sui sistemi politici;
- situazione italiana e assetto sociale in relazione ai fattori connessi alla mobilità sociale e territoriale.

Bozze per lo svolgimento

L'ultimo tema è più specificatamente di natura sociologica e parte da una riflessione sul tema ricavata da un testo di sociologia dei due sociologi americani P. L. Berger e B. Berger. In particolare il tema è quello della mobilità sociale con la quale si intende il passaggio di un individuo o di un gruppo da uno strato sociale ad un altro, superiore o inferiore al primo, che può accompagnarsi o meno ad un passaggio di classe sociale. La mobilità verso l'alto o verso il basso nel sistema di stratificazione è detta mobilità sociale verticale, quella che si svolge entro uno stesso strato è detta orizzontale. Di fatto la maggior parte degli studi e i quesiti si richiamano alla mobilità verticale. Alla mobilità sociale sono collegati altri processi quali la riallocazione delle risorse, tipo le opere assistenziali nei confronti dei poveri, la riallocazione delle ricompense, che riguarda ad esempio il giovane che inizia la propria carriera come impiegato di primo livello e in seguito arriva a posizioni al vertice, l'introduzione di nuove posizioni socio-professionali e la riorganizzazione della struttura sociale. Va ricordato che la stratificazione sociale si basa sull'ascrizione o sull'acquisizione. Una posizione ascritta si basa su tratti ereditari mentre quella acquisita si basa sulle conquiste che una persona raggiunge con le sue prestazioni. Gli allievi possono richiamarsi alle teorie di Marx, Weber e Pareto. Per l'ultimo quesito di stretta attualità è doveroso riallacciarsi alle più recenti riflessioni sul territorio italiano, riflettendo sulla nuova presenza di fasce povere di immigrati e sulla recente difficoltà di cambiamento per le nuove generazioni

Maturità 2013, tema III

«Con l'avvento della rivoluzione industriale, fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, il contrasto fra la posizione economica, sociale e politica di coloro che possedevano il capitale e organizzavano la produzione e quella dei lavoratori fece emergere, nell'ambito della struttura della società, due classi di maggiore importanza: la classe padronale e la classe lavoratrice. [...] Dall'analisi di questa situazione scaturì la dottrina marxista, che la interpretò sulla base di considerazioni esprimenti la concezione materialistica della storia. [...] Dalla fine del sec. XIX ai nostri giorni il processo di evoluzione del capitalismo ha portato al superamento del paradigma dualistico e alla formazione di una struttura sociale articolata e complessa, entro la quale si possono individuare vari strati sociali in rapporto alla professione, alla cultura, al reddito, al patrimonio. Le singole posizioni sono sempre meno correlate al rapporto in cui ciascuno si trova rispetto alla proprietà dei mezzi di produzione, e tendono ad accompagnarsi sempre più alle capacità personali, naturali o acquisite, di ciascun individuo. La distanza fra i massimi e i minimi di tali posizioni ha la tendenza a ridursi gradualmente e, in corrispondenza, la mobilità sociale tende ad accrescersi. A ridurre le sperequazioni sociali, oltre all'evoluzione spontanea del capitalismo, legata al progresso tecnico e agli spostamenti delle occupazioni in conseguenza dell'aumento dei redditi, hanno contribuito altri fattori, quali la contrattazione collettiva, la legislazione sociale, le assicurazioni obbligatorie, la politica fiscale, la diffusione dell'istruzione, ecc.»

Giuseppe DE RITA, Art. CLASSE, in Enciclopedia Filosofica Bompiani, III, RCS Quotidiani, Milano 2010

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sui seguenti punti:

- struttura sociale e classi;
- evoluzione del capitalismo e modificazioni della struttura sociale;
- classi e strati sociali; - principali dottrine sociali.

Bozza di svolgimento

La terza traccia è la più «scolastica» e permette al candidato di richiamare molte nozioni di sociologia apprese dai manuali. Il testo che serve da stimolo è agevolmente commentabile richiamando le teorie di Marx e degli altri classici come **Durkheim, Weber, Simmel e Pareto**. Le richieste dei quesiti portano a fornire definizioni non semplici in quanto non univoche, il concetto di struttura sociale si situa al centro della riflessione sociologica e richiede sempre il richiamo alla sociologia classica e contemporanea. In sintesi la struttura sociale è un insieme articolato di status, ruoli ed istituzioni nel quale gli individui vivono relazioni. Si può anche descrivere come il frame che permette le azioni sociali. Per gli aspetti delle classi sociali è doveroso il richiamo alla stratificazione secondo Marx e Weber. Secondo **Karl Marx** una classe sociale consiste nell'insieme di individui collocati nella stessa posizione nei rapporti di produzione. La classe dominante è pertanto rappresentata da coloro che posseggono e controllano i mezzi di

*produzione, al disotto della quale si trova la classe di coloro che sono costretti a vendere il loro lavoro con mezzi di produzione altrui. Nelle società industriali avanzate il «padrone» viene sostituito dal manager stipendiato, cui spetta il controllo ma non la proprietà dei mezzi di produzione. **Max Weber** preferisce servirsi di tre criteri distinti: il potere, ovviamente politico, la ricchezza, lo status economico, e il prestigio, status sociale. Le principali dottrine sociali, oltre a quelle segnalate, possono far appello anche alle dottrine sociali della Chiesa, che riguardano il complesso di insegnamenti e direttive volti a risolvere i problemi socio-politico-economici.*

Tema maturità 2012

«Per quanto possa essere traumatico l'esercizio della scelta, si tratta di una capacità umana essenziale. Il fatto di essere capaci di compiere scelte apre la possibilità del cambiamento. Il problema è che oggi vediamo la scelta in sé come una questione interamente razionale, e perciò l'immagine che ne abbiamo tende a conformarsi a quella delle teorie economiche e delle abitudini consumistiche. Ci lasciamo governare da queste teorie. In realtà, abbiamo bisogno di una visione psicologica molto più ampia della scelta.»

Renata SALECL, *La tirannia della scelta*, Laterza, Roma 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato esprimendo le sue ragioni di consenso o di dissenso. Focalizzi, inoltre, la sua attenzione sui seguenti quesiti:

- quali sono i condizionamenti dominanti nella società odierna?
- l'abbondanza delle scelte rappresenta un vantaggio o una limitazione nell'esercizio della scelta?
- quale nesso intercorre fra vita, libertà e felicità?

Bozze per lo svolgimento

Nel primo saggio il candidato è invitato a riflettere su alcuni pensieri di Renata Salecl, filosofa ricercatrice presso l'Istituto di Criminologia di Lubiana. Il testo di riferimento «La tirannia della scelta», libro di successo, porta a criticare la possibilità offerta dalla nostra società che consente, in teoria, una scelta troppo vasta da indurre confusione nel soggetto. Tutto ci richiede una scelta, il modello è quello del supermercato o del centro commerciale, ambiti in cui ad ogni bisogno si risponde con molteplicità di offerte, tutte apparentemente allettanti. Se poi passiamo dalle scelte commerciali alle scelte di vita, tutto si complica. L'OMS ha stabilito le life skills, le abilità personali e relazionali, e tra queste ha posto la decision making cioè la capacità di scelta. L'individuo deve essere educato a decidere pur sapendo che non c'è scelta giusta.

Le tre domande, che declinano il tema, portano a riflettere sul fatto che oggi le persone sono mediamente più libere di ieri, anche perchè meno sottoposte ai vincoli delle autorità e delle tradizioni. Tuttavia la libertà non vuol dire vera autonomia. Essere autonomi significa essere capaci di regolarsi da soli, in un certo senso di darsi dei vincoli. Una libertà senza vincoli diventa anomia cioè assenza di regole che diano un orientamento. Se l'individuo non è più diretto dall'esterno e non si richiama alle tradizioni, deve costruirsi rapportandosi all'alterità, le occasioni per tale rapporto sono fornite dall'incontro con l'altro in una sorta di riverberazione.

Il saggio si pone anche sui condizionamenti sociali che dominano la società contemporanea e qui il candidato può facilmente richiamare la famiglia, la scuola, i mass media, il gruppo dei pari. In particolare sono molti gli spunti sulle caratteristiche della comunicazione mediale: gli effetti, ad esempio, che possono manipolare le menti. Con la nascita dei new media si è poi diffusa una nuova forma di comunicazione, multimediale e interattiva, che coinvolge molti in un'interazione sul piano di parità.

Infine, si osa richiamare la parola magica felicità, secondo Galimberti questa è possibile nella realizzazione di sé, per la quale occorre scegliere e determinarsi in continuo sapendo che è non esiste la scelta giusta ma è il processo di scelta a farci crescere.

Tema maturità 2010

III

«Come è avvenuta la colonizzazione delle nostre anime? Mi sembra che la colonizzazione delle anime prenda tre forme principali: l'educazione, la manipolazione mediatica, il consumo quotidiano (il modo di vita concreto).

L'educazione.

L'educazione (quella che Aristotele chiamava *paideia*) è ciò che permette al bambino di diventare adulto, cittadino, persona; è ciò che fornisce gli strumenti per affermare la propria personalità e resistere ai tentativi di colonizzazione mentale. Nelle società moderne, l'educazione passa essenzialmente per l'istituzione scolastica. La critica che Ivan Illich muove alla scuola mi sembra ancora di grande attualità: "la maggioranza delle persone a scuola impara non solo ad accettare il proprio destino ma anche il servilismo." [...] Il mondo che lasciamo in eredità ai nostri figli e attraverso il quale vengono "costruiti" è rovinato da violenze, guerre, competizione economica spietata, in pratica è un mondo profondamente "sconquassato", come la maggior parte di noi. Come si possono allora "costruire" figli sani e "normali"? [...] Come possono convivere l'etica della guerra economica ad oltranza e l'etica della solidarietà, della gratuità del dono sulle quali si dovrebbe costruire un mondo di fratellanza? [...] Come educiamo i nostri figli e "costruiamo" i protagonisti di domani?

La manipolazione mediatica

Se come affermava Platone, anche i muri delle città educano i cittadini, a cosa possono educare i muri delle nostre città e delle nostre periferie? Mi pare che possano semplicemente educare a essere consumatori e utenti frustrati nella migliore delle ipotesi, o "piccoli selvaggi" ribelli nella peggiore. Un'urbanizzazione, il più delle volte brutta e senz'anima, non contribuiranno a costruire personalità forti e indipendenti capaci di resistere alla manipolazione mediatica.

La quotidianità come consumo

La crescita, attraverso il consumismo, è diventata nel contempo un terribile virus e una droga.»

S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Milano 2010 (2.a ed.)

Il candidato, esprima le sue ragioni di consenso o di dissenso sui temi sopra accennati e focalizzi la sua attenzione sui termini dell'attuale dibattito sociale:

- quali sono i pregi e i limiti di una società fondata sulla "crescita" economica?
- quali sono i valori e gli stili di vita per costruire lo sviluppo "sostenibile" della società?
- attraverso quali strumenti la scuola può arginare "la colonizzazione delle anime" alla quale fa riferimento il contenuto del brano sopra riportato ?

Bozze per lo svolgimento

Il terzo tema continua la riflessione critica sulla società contemporanea partendo da un brano di

Serge Latouche, economista e filosofo francese. Questi analizza tre ambiti in cui è avvenuta la «colonizzazione delle anime», cioè la formazione e la costruzione dell'identità sociale dell'individuo. I candidati possono richiamarsi molto agevolmente al pensiero di Bauman, a loro più noto rispetto a Latouche. Nella modernità liquida gli individui sono passati ad essere da produttori consumatori, il povero si sente frustrato se non riesce a sentirsi come gli altri in quanto non riveste il ruolo di consumatore. Si arriva ad affermare: consumo, dunque sono, frase che è servita a Bauman per intitolare un suo libro. I quesiti invitano l'allievo a riflettere sul senso di questa crescita economica che ha comportato un migliore stile di vita e una possibilità per un numero crescente di persone di

accedere alla cultura e ad un benessere fisico più certo. Resta il problema di riflettere fino a che punto lo sviluppo sia sostenibile. In tal senso la riflessione dovrebbe portare a temi di natura pedagogica e psicologica. Il candidato può richiamarsi ai modelli collaborativi per il terzo millennio proposti da molti autori. Si ricorda qui il decalogo proposto da Paulo Coelho, scrittore e poeta brasiliano.

Tema maturità 2006

Talcott Parsons...ha distinto le società in "tradizionali" e "moderne"; e Howard Becker ha parlato di società "sacrali" (impermeabili al mutamento socio-culturale) e di società "secolari" (di forte mobilità socio-culturale). Possiamo anche dire, con Max Weber, che la modernità, prima e unica società di questo tipo, nasce dal duplice processo di razionalizzazione strumentale e di disincanto del mondo. La modernità nasce da tre rivoluzioni: quella galileiana della scienza meccanicistica...; quella industriale della produttività incessante e quella politica degli Stati Nazionali e della democrazia".

G. Morra, *Moderno e post-moderno*, in AA.VV., "Sociologia", Milano, Jaca Book, 1997

Esponi le tue riflessioni sull'argomento oggetto del brano sopra riportato e soffermati, in particolare, sulle seguenti questioni:

- Quali sono i caratteri della società moderna che la differenziano dalle società che l'hanno preceduta e dalle società tutt'ora esistenti in cui la vita si svolge sotto il segno della tradizione?
- Come si è svolto il processo di modernizzazione e da quali fattori è stato determinato?
- Quali elementi di positività caratterizzano la modernità?
- Quali rischi o elementi di negatività sono presenti nella modernità?

Bozze per lo svolgimento

Il primo tema si richiama ad argomenti tipici del liceo delle scienze sociali e permette al candidato di svolgere un percorso ricco e preciso. La citazione tratta dal manuale di sociologia di G. Morra richiama due dei maggiori classici della sociologia, Max Weber e il suo allievo Talcott Parsons, che hanno contribuito a definire il concetto di modernità in ambito sociologico. Secondo Weber, il grande teorizzatore, noto anche per il rinnovamento del metodo nella direzione dell'ermeneutica, il punto di svolta tra società tradizionale e moderna è il disincanto (Entzauberung) del mondo, che ha implicato la perdita o la limitazione della dimensione mitica, fantastica e anche religiosa dell'uomo, per privilegiare la ragione strumentale, che, a partire dalla rivoluzione industriale, tende a osservare il mondo con un'ottica economica, in cui prevale l'interesse del mercato. Becker opera, invece, una

distinzione socio-antropologica tra tradizione e modernità, rimandando ai concetti di sacralità e secolarità, ripresi anche dall'antropologo Lévi-Strauss nella distinzione tra società calde-dinamiche e società fredde-statiche. Infine, la citazione richiama le radici storico-culturali e politiche del cambiamento, ossia la rivoluzione scientifica, quella industriale e la nascita degli Stati-nazione democratici. Il candidato è invitato a riflettere sulla diversa configurazione delle società moderne, da un lato, e di quelle del passato e "altre" contemporanee dall'altro (parallelismo, quest'ultimo, peraltro a volte contestato) e a definire le diverse facce del processo di globalizzazione, che apre a numerose opportunità (ad es. comunicazione in tempo reale, aumento della mobilità sociale, apertura ad altre culture), ma, di converso, presenta i rischi della "società aperta" (perdita di identità culturale e nazionale, trasformazione delle istituzioni tradizionali, incertezza e rischio di solitudine). Gli autori di riferimento, tra i quali il candidato può scegliere, sono numerosi: l'economista A. Sen, i sociologi Bauman, Beck, Giddens e Rifkin, il semiologo U. Eco e il filosofo Huntington, noto per la sua teoria dello scontro di civiltà.

Simulazione

"L'io contemporaneo –come un eterno adolescente- di limiti non vuole sentire parlare. Essere libero significa infatti mettersi nelle condizioni di poter accedere sempre a nuove possibilità [...] pretendendo di poter ridurre il desiderio a godimento [...] da inseguire e afferrare. Per lo più nella forma, socialmente organizzata, del consumo: di beni, certo, ma anche di idee, esperienze, relazioni. Di cui avvertiamo, subito, dopo aver averle raggiunte, l'insufficienza. Eppure, ogni volta ricominciamo da capo, concentrandoci su un altro oggetto, un'altra relazione, un'altra esperienza [...] continuando a investire le nostre energie psichiche su ciò che, alla prova dei fatti, non può che rivelarsi deludente".

M. Magatti, C. Giaccardi, Generativi di tutto il mondo unitevi, Feltrinelli, Milano 2014, p. 14

Il candidato commenti il brano sopra riportato, mostrando i cambiamenti avvenuti nella società consumistica post-moderna. Nello specifico sviluppi i seguenti punti:

- *I condizionamenti dominanti nella società odierna*
- *La libertà di scelta nella società post-moderna*
- *Il rapporto consumo/soddisfazione/felicità*

- *L'importanza di una educazione alla libertà*

IV

«Nel suo aspetto sociale la rivoluzione della modernità può essere riassunta in una sola parola: la parola "cittadino". La formazione e la diffusione della maschera caratteristica del cittadino contrassegna una svolta storica che probabilmente non ha uguali. Questa trasformazione non è avvenuta dappertutto attraverso scosse rivoluzionarie; ed è possibile che le società più felici siano quelle in cui il cittadino si è sostituito progressivamente e impercettibilmente al suddito. Inoltre, il fenomeno del cittadino non si può dire moderno sotto tutti gli aspetti. La sua preistoria e la sua storia remota ci riportano, attraverso la teoria cristiana, fino alla Stoa, per i cui membri, in maggioranza greci immigrati, l'uguaglianza di diritti non fu soltanto un problema filosofico. [...] La maschera caratteriale del cittadino dà innanzitutto ai suoi portatori il diritto alla partecipazione. I diritti civili sono possibilità di partecipazione. Quest'affermazione non va fraintesa. Oggi sappiamo infatti che ad esempio il massimo dell'attivizzazione politica di tutti i cittadini non coincide con l'optimum, che più che essere un sintomo di rapporti democratici stabili è un sintomo di crisi. Per partecipazione non intendiamo neppure l'organizzazione forzata di ogni singolo per i fini delle pretese totali dello stato. Per questo parliamo di possibilità di partecipazione. [...]

Il carattere rivoluzionario del ruolo del cittadino consiste infatti proprio nel non poter essere esclusivo per sua natura. Cittadinanza significa in linea di principio cittadinanza per tutti. Significa che nessuno deve collocarsi nella società in modo tale da poter danneggiare il suo vicino in una misura che rappresenta una negazione della cittadinanza di quest'ultimo.»

R. DAHRENDORF, *Sociologia della Germania contemporanea*, Il saggiatore, 1965

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del brano sopra riportato e focalizzi la sua attenzione sui seguenti punti;

- passaggio dalla condizione di suddito a quella di cittadino;
- definizione della nozione di cittadino;
- nozione di libertà ed eguaglianza in democrazia;
- nozione di partecipazione in democrazia.

Bozze per lo svolgimento

Anche la quarta traccia porta su tematiche politiche sociali partendo da un pensiero di Ralf Dahrendorf, filosofo, sociologo e uomo politico tedesco. Dahrendorf ha analizzato in particolare i fattori del conflitto ed il concetto di potere richiamandosi a Max Weber. Il candidato per rispondere ai quattro quesiti può attingere agevolmente a nozioni ed idee prese dallo studio del diritto e della storia. Il lento processo sociale, politico e culturale che porta l'individuo da suddito passivo e sottomesso a divenire cittadino autonomo e consapevole ha alla base due concezioni: quella liberale con Locke, Montesquieu, John Stuart Mill e la concezione democratica di Rousseau e delle varie forme di socialismo diffuse nell'Ottocento. Il termine «cittadino», da civis, è colui che partecipa alla vita pubblica della comunità e come tale partecipa a dei diritti. Il sociologo Marshall ha dato una bella definizione di cittadino e dei suoi diritti, visti come fascio in espansione. Sempre Marshall può aiutare nel completare le riflessioni con il ricorso alle tre fasi di sviluppo della cittadinanza: civile, politica e sociale. I diritti civili riguardano la libertà individuale, quelli politici la partecipazione, quelli sociali l'accesso a standard adeguati di consumo, salute ed istruzione.

Compito

“Il fondamento di legittimità del potere è suddiviso in tre principi. [...]. Innanzitutto l'autorità del costume che è consacrato dal fatto che la sua validità risale a tempi immemorabili... In secondo luogo, l'autorità conferita da un dono di grazia personale e straordinaria (carisma) ossia la dedizione assolutamente personale e la fiducia che si ha nel carattere eroico o in altre qualità del leader. Infine, il potere in forza della “legalità”, ossia in forza della fede nella validità delle norme stabilite per legge.”

M. Weber, Il lavoro intellettuale come professione, 1921.

La detenzione del potere è sempre stata una caratteristica fondamentale all'interno della società tradizionale e moderna. Il candidato tratti i seguenti temi a riguardo:

- *Dopo aver tentato di dare una definizione di potere riferendosi al testo sopra citato, il candidato spieghi perché è importante la dimensione del potere nella strutturazione della società, e in che misura esso vi è presente*
- *Specifica la differenza tra potere forma e informale e delinea il concetto di autorità in sociologia*
- *Cosa si intende per processo di razionalizzazione delle organizzazioni e quindi del potere*
- *La dimensione del potere quali forme assume nella società contemporanea (ci sono ancora i tre tipi di potere citati da Weber?)*
- *Come educare un individuo ad affrontare oggi la dimensione del potere sia per non esserne schiacciato sia per valorizzarne tutti gli aspetti positivi.*

Elite e governo

«Le società sono caratterizzate dalla natura delle loro élites e soprattutto dalle loro élites di governo. Infatti, tutte le società hanno una caratteristica, che il moralista può giudicare riprovevole, ma che il sociologo è obbligato a constatare: i beni di questo mondo sono distribuiti in modo molto disuguale e ancor più lo sono il prestigio, la potenza o gli onori connessi alla competizione politica. Questa disuguaglianza nella distribuzione dei beni materiali e morali è resa possibile dal fatto che, in definitiva, i meno governano i più, ricorrendo a mezzi di due tipi: la forza e l'astuzia.»

Raymond ARON, *Le tappe del pensiero sociologico*, A. Mondadori, Milano 1972

[Parte seconda. Vilfredo Pareto]

Nel commentare il passo sopra riportato, discuti del rapporto tra morale e politica, dei mezzi di governo adoperati dalla politica, del rapporto tra governanti e governati.

Compito

“Nonostante tutti i suoi vantaggi, il governo rappresentativo ha un lato oscuro: i cittadini spesso delegano un'enorme autorità discrezionale in merito a decisioni di straordinaria importanza. Essi delegano questa autorità non solo ai loro rappresentanti ma, attraverso un meccanismo più indiretto e tortuoso, agli amministratori, ai burocrati... e agli organismi internazionali. La maggior parte dei cittadini dei Paesi democratici se ne rende conto e, in generale lo accetta come uno dei prezzi da pagare per la rappresentanza”

Robert Dahl, *Sulla democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2000

- Prova a definire il concetto di “stato” e di “potere legittimo”
- Evidenzia come storicamente la sfera politica ha assunto forme diverse a seconda del tipo di società di cui era espressione
- Mostra i caratteri tipici della democrazia e i vari tipi di democrazia che conosci
- Prova a riflettere sui punti di forza e i possibili punti di criticità di un paese democratico **Compito**

“L'esercizio del potere è sporadico quando è limitato ad un singolo caso o a casi isolati, sulla cui ripetizione non si può fare conto... Un secondo stadio del potere è quello standardizzante. Il detentore del potere non solo è in grado di controllare occasionalmente il comportamento di coloro che dipendono da lui, ma anche di standardizzarlo...”

Popitz, *Fenomenologia del potere*, il Mulino, Bologna, 1990

- Definisci il potere e specifica perché la distribuzione del potere è un “fatto sociale” - Perché la sociologia parla dell'autorità?
- Evidenzia quando un potere può essere definito legittimo

- *Specifica il legame che la distribuzione del potere ha con le disuguaglianze*

Compito

Poche teorie hanno modificato in maniera altrettanto incisiva l'immagine complessiva dell'uomo e le motivazioni profonde del suo agire, come è avvenuto nel caso della psicanalisi. Grazie alle teorie psicanalitiche, siamo oggi in grado di decifrare molti aspetti misteriosi ed enigmatici del comportamento e soprattutto possiamo comprendere il fondamentale collegamento tra le esperienze precoci dell'infanzia e le vicende successive della vita psicologia dell'adulto.

Il candidato esprima le proprie personali considerazioni sul contributo della psicanalisi alla comprensione dello sviluppo mentale.

“La violenza sull’infanzia si avvia a essere, in quest’ultimo scorcio di secolo, uno dei sintomi (e dei più drammatici, oltre che dei più significativi) della profonda crisi epocale che stiamo vivendo. Crisi di certezze e di identità collettiva, ma anche di regole e di norme di comportamento. Anche i bambini (in una società che pur enfatizza, a livello ideologico, le cure verso di loro e che per i loro _reali o supposti_ bisogna manifesta un’attenzione talvolta ossessiva) vengono raggiunti da quest’onda di conflitti e di violenza, di anomia collettiva e di egocentrismo diffuso. In questo clima entropico, nutrito di tensioni e carico di aggressività, i bambini, proprio perché più deboli e indifesi, sono un po’ vittime quasi predestinate. E le violenze che l’infanzia subisce sono molte e continuate”.

F: Cambi, S. Ulivieri, *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.
Il candidato, seguendo le linee del tema proposto nel passo:

1. *Discuta l’argomento della violenza sui minori nelle linee generali;*
2. *Individui le responsabilità della famiglia e della società;*
3. *Rilevi il conflitto di origine sociale tra bambini superprotetti nella nostra società bambini abbandonati alla sopraffazione del più forte.*

Bozze per lo svolgimento

Il primo quesito affronta un tema di grande attualità che occupa spesso le pagine di cronaca e che si presta ad una riflessione psicologica e sociologica per indagarne le motivazioni. La corrente psicologica che più ha trattato il problema è quella sistemica (Scuola di Palo Alto, P. Watzlawick), secondo la quale la patologia nasce da un errore di comunicazione all’interno del nucleo familiare e, in casi conclamati, la terapia deve riguardare tutti i componenti della famiglia. E’ opportuno richiamare anche S. Freud, secondo il quale lo sviluppo psicosessuale dell’adulto violento può nascere da traumi che l’hanno portato alla compulsione a ripetere, cioè a riprodurre sul bambino gli stessi abusi subiti. Un altro riferimento teorico può essere individuato in J. Bowlby e nella sua teoria dell’attaccamento insicuro alle figure genitoriali, che produrrebbe un adulto chiuso ed incapace di relazione fino a provocare, in alcuni casi, un comportamento violento. La questione richiama anche la psicologia giuridica e l’attività del Tribunale dei Minori, che hanno l’incarico di intervenire in chiave sociale. Si possono citare anche le esperienze narrate da S. Cirillo e P. Di Blasio nel testo "La famiglia maltrattante", in cui si cerca di superare l’alternativa tra la criminalizzazione della famiglia e l’indifferenza verso i bambini maltrattati. Infine è doveroso evidenziare la contraddizione dei comportamenti nei confronti dei minori, che in parte sono vezzeggiati e viziati, a volte anche per un senso di colpa o di inadeguatezza nei loro confronti, e in parte vengono trascurati e violati, visti come strumenti di piacere o di guadagno e sottoposti pertanto alle leggi del mercato globale.

“L’ansia è una condizione emotiva molto diffusa sia nei bambini che negli adolescenti. Si tratta di un’esperienza universale, riscontrabile in varie culture, che, nella maggior parte dei casi, ha un carattere transitorio. La semplice presenza di uno stato di apprensione o di timore non è certo segno di psicopatologia, anzi spesso è un elemento del normale sviluppo emotivo del bambino. Allo scopo di distinguere quando uno stato di apprensione costituisce una normale reazione di adattamento e quando invece costituisce una condizione disfunzionale, può essere utile una distinzione tra i concetti di ansia, paura e fobia.

Philip KENDALL – Mario DI PIETRO, *Terapia scolastica dell’ansia*, Trento, Ediz. Centro Studi E. Erickson, 1995

Si definiscano:

- 1) il concetto di ansia e le sue caratteristiche;
- 2) il concetto di paura e le sue caratteristiche;
- 3) il concetto di fobia e le sue caratteristiche;
- 4) quali interventi di sostegno sono possibili da parte della famiglia e della scuola.

Bozze per lo svolgimento

Il quarto quesito, di impronta più psicologica e pedagogica, invita lo studente a riflettere sui concetti di ansia, paura e fobia. La prima va caratterizzata come uno stato di apprensione senza un oggetto determinato. Uno stato modesto di ansia in genere accompagna le azioni quotidiane di ogni individuo; un’ansia eccessiva rende difficile il compimento dei propri impegni. La paura rappresenta invece un’emozione primitiva di fronte a una manifestazione minacciosa di un pericolo reale o immaginario che può determinare un comportamento di fuga. La fobia è infine una paura patologica nei confronti di un oggetto, persona, animale o cosa o di una situazione che non presenta alcun pericolo reale. Lo studente può far riferimento alle teorie freudiane e in genere alla psicoanalisi e

alla genesi dell'ansia e dell'angoscia. Il termine angoscia può essere confrontato con quello di ansia e può essere visto come una paura generalizzata. A tal proposito ci si può anche richiamare al filosofo S. Kirkegaard e alla sua definizione di angoscia, che l'autore fa risalire al termine tedesco "Angst", imparentato filologicamente con 'angusto'. Chi sperimenta angoscia è come se si trovasse in uno spazio ristretto e si sentisse intrappolato.

Il tema rimanda in particolare alla condizione ansiosa del bambino dell'adolescente ed è opportuno rifarsi alle tecniche che prevedono interventi di aiuto da attuarsi a casa e a scuola come le terapie di gruppo e familiari ispirate alla Scuola di Palo Alto o ad altri indirizzi, come ad esempio all'antipsichiatria di Laing e Cooper. Si potrebbe fare un corretto richiamo alle figure dello psicopedagogo e dello psicologo scolastico, ruoli istituzionali che sono pensati per alleviare le tensioni e le conflittualità insorgenti in ambito scolastico e familiare che ricadono sul bambino e sul ragazzo.

Tema emozioni

"Noi viviamo nella convinzione che esista un nocciolo di verità emotiva, che la maggior parte delle persone non possa o non voglia ingannarci sui propri sentimenti. Se il tradimento fosse altrettanto facile con le emozioni quanto con le idee, se espressioni e gesti potessero essere camuffati o falsificati altrettanto bene quanto le parole, la nostra vita emotiva sarebbe molto più povera e piena di cautele. E se non potessimo mai mentire, se il sorriso fosse un'espressione perfettamente attendibile, mai assente quando si prova piacere, mai presente se il piacere non c'è, la vita sarebbe più aspra e molti rapporti più difficili da mantenere."

Paul Ekman, I volti della menzogna

Il candidato rispetto al tema trattato esponga:

- *Cosa si intende per emozioni, sentimenti, stati d'animo e la loro importanza nelle relazioni umane*
- *Cosa si intende per fiducia e sfiducia e quale importanza hanno questi sentimenti/emozioni nella formazione dell'individuo sia bambino che adulto.*
- *Quali problemi sono presenti oggi nel campo emotivo?*
- *Quali agenzie e strutture sociali possono aiutare nella gestione delle emozioni oggi.*

“La fiducia, intesa nel senso più ampio di fare affidamento sulle aspettative proprie, è una situazione elementare della vita sociale. Chi ha fiducia deve tenere sotto controllo la propria disponibilità e correre rischi. Deve rendersi conto, non fosse altro che per sentirsi rassicurati, che egli non si fida in modo incondizionato, ma entro certi limiti e in proporzione a specifiche aspettative razionali. Le aspettative sociali sono decisive per l’attribuzione o meno delle azioni alla personalità”.

Niklas LUHMANN, *La fiducia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Commenta il brano riportato sopra chiarendo i seguenti punti:

- 1) quali meccanismi psicologici intervengono nell’accordare fiducia agli altri;
- 2) cosa intende l’autore per “disponibilità a correre rischi”;
- 3) quale importanza ha la fiducia nei rapporti sociali;
- 4) quali sono le tipologie dei rapporti fondati sulla fiducia.

Bozze per lo svolgimento

La prima traccia, che parte da una citazione del sociologo N. Luhmann, riguarda il progetto di vita dell’individuo finalizzato alla realizzazione di sé e delle proprie aspirazioni, secondo un orientamento razionale e pragmatico, come insegna anche il filosofo e pedagogista pragmatista J. Dewey. Cardine dell’autorealizzazione – che occupa uno dei gradi più elevati nella scala dei bisogni umani concepita da Maslow – è la fiducia, che per Luhmann va gestita secondo il criterio del giusto mezzo tra apertura all’altro, e quindi assunzione del rischio, e attenzione e limiti utili a preservare l’incolumità del proprio Sé.

Tra i meccanismi psicologici fondamentali che intervengono nell’accordare fiducia, anche nella vita adulta, il candidato può richiamare l’attaccamento materno e familiare della prima infanzia, facendo riferimento ad autori come Bowlby e Winnicott, ma anche Freud (Edipo) e M. Klein (sui concetti di amore, odio e riparazione).

Sul secondo punto, la disponibilità a correre rischi, possono essere validi riferimenti autori quali Piaget (passaggio dall’egocentrismo all’eterocentrismo), ancora Freud (superamento dell’Edipo), il sociologo Gehlen (“l’uomo è un essere aperto al mondo”) e infine Popper, che sottolinea i rischi, ma anche l’importanza di una “società aperta”.

Le richieste tre e quattro possono essere trattate congiuntamente richiamando il concetto di anomia di Durkheim, un processo che comporta la destabilizzazione sociale e che può essere contrastato dalla solidarietà meccanica, presente nei piccoli gruppi coesi tipici delle società tradizionali, a loro volta basati proprio sull’estrema fiducia tra i membri che le compongono. Altri riferimenti dell’area sociologica possono essere Parsons e Merton, studiosi delle istituzioni sociali e della devianza, mentre sul piano psicologico, oltre ai teorici citati precedentemente, anche gli autori della scuola fenomenologia e interazionista quali G. Mead, Garfinkel e Goffman, che studiano le dinamiche interne ai gruppi sociali.

Compito

“La scuola tradizionale, secondo Decroly, non risponde alle esigenze di una corretta educazione in senso culturale e sociale, perché non tiene conto dei bisogni, delle capacità, degli interessi degli alunni e delle loro strutture e processi conoscitivi e di apprendimento. La scuola, che si propone innanzitutto lo sviluppo integrale degli allievi e il loro adattamento sociale, deve basarsi sulla vita psichica, sociale, intellettuale, fisica e affettiva dell’individuo”.

O. Decroly, Una scuola per la vita attraverso la vita

In relazione al brano sopra citato, il candidato tratti dei seguenti argomenti:

- *Le critiche all’istituzione tradizionale scolastica poste sia nel clima positivistico sia nel primo novecento e le possibili proposte mosse per risolverne le problematiche*
- *Gli elementi (riguardanti la scuola) posti sotto critica da Decroly e le sue idee pedagogiche per rinnovare la scuola*
- *Quali elementi, positivi e negativi, mette in luce una scuola “che prepara alla vita” nel dibattito del primo Novecento e anche nella scuola odierna*

“ Lo sviluppo dell’intelligenza è legato nel bambino allo sviluppo della sua personalità totale. Per parlare della sua personalità noi non possiamo ignorare le sue condizioni di esistenza. Esse variano con l’età. Con l’età variano i rapporti del bambino col suo ambiente. D’età in età l’ambiente del bambino muta. L’ambiente è strettamente, necessariamente, inevitabilmente solidale con l’essere vivente. L’essere vivente s’adatta a un certo ambiente secondo i suoi bisogni e secondo i mezzi di cui dispone per soddisfarli”.

H. Wallon, Psicologia ed educazione del bambino, La Nuova Italia, Firenze, 1975

Sulla base del testo citato discuti il rapporto esistente:

- *Tra uomo e ambiente;*
- *Intelligenza e socializzazione;*
- *Evoluzione della personalità e trasformazioni ambientali*

Bozze per lo svolgimento

Anche la quarta traccia, accessibile e non banale, consente al candidato uno svolgimento corretto e fondato sul piano epistemologico. Ci si richiama al rapporto dell’individuo con l’ambiente riprendendo l’antica e mai del tutto risolta querelle del rapporto tra natura e ambiente e tra individuo e ambiente, ambito peculiare della sociobiologia e della più recente biosociologia. Dopo aver affrontato il tema generale in chiave psicologica, antropologica o anche sociologica, si può passare al tema dell’intelligenza, richiamando le varie posizioni a proposito del rapporto individuo-ambiente. La prima posizione attribuisce all’ambiente gran parte della responsabilità nella crescita dell’individuo e può essere rappresentata dal comportamentista J.B. Watson, il quale sosteneva in un lavoro del 1914 che, se gli fossero stati affidati dodici bambini normali, avrebbe potuto farli diventare specialisti in qualsiasi sapere, avvocati, artisti o altro, senza tener conto delle tendenze, vocazioni o aspirazioni. Tale posizione ultradeterministica è stata attenuata ed inoltre si tende a dare importanza molto alla relazione e alle interrelazioni. Non tutti gli stimoli agiscono su tutti allo stesso modo, perché bisogna tener conto della variabilità individuale, sociale e culturale per giungere ad un approccio solistico. Lo studente potrà quindi far riferimento al dibattito sul carattere innato o acquisito dell’intelligenza (v. Guilford, Gardner e Goleman), analizzando le varie teorie in proposito e richiamando anche le scoperte della psicoanalisi, che hanno dato importanza alle prime esperienze infantili. Ci si può richiamare anche alle neuroscienze (v. Damasio) e ai loro studi che tendono a dimostrare il modellamento del cervello anche in base alla relazione con l’ambiente-madre fin dai primi mesi di vita. L’ultimo punto richiama l’evoluzione della personalità; si potrebbe parlare dello sviluppo delle tappe principali della personalità umana (v. Piaget per l’aspetto cognitivo e le numerose scuole che hanno formulato teorie sulla personalità), soprattutto nell’epoca attuale in cui i mezzi di comunicazione altamente sofisticati e il processo di globalizzazione influenzano l’evoluzione della personalità individuale.

I

«Nella natura umana noi troviamo tre cause principali di lotta: la competizione, la diffidenza, la gloria. La prima fa combattere gli uomini per guadagno, la seconda per la salvezza, la terza per la reputazione; la prima usa la violenza per impadronirsi di altri uomini, donne, fanciulli ed armenti, la seconda per difenderli, la terza fa uso di inezie, come una parola, un sorriso, un'opinione differente e qualunque altro segno di disprezzo. [...]

Durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune, che li tenga in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra, e tale guerra è di ogni uomo contro ogni altro uomo; essa non consiste solo in battaglie o in atti di combattimento ma in un periodo di tempo in cui la volontà di contendere in battaglia è abbastanza nota. [...]

Ogni altro tempo è pace. [...]

Tutte le conseguenze di un periodo di guerra, in cui ogni uomo è nemico di un altro, sono perciò anche le conseguenze del tempo in cui gli uomini vivono senza altra sicurezza se non quella che dà loro la propria forza o la propria sagacia. In tale condizione non vi ha luogo a industrie, poiché il frutto di esse sarebbe incerto; e per conseguenza non vi è agricoltura né navigazione; [...] e, quel che è peggio di tutto, domina un continuo timore e il pericolo di una morte violenta; e la vita dell'uomo è solitaria, povera, lurida, brutale e corta. [...]

Le passioni che dispongono gli uomini alla pace sono il timore della morte, il desiderio di quelle cose che sono necessarie alla vita e la speranza di ottenerle mediante la loro industria. E la ragione suggerisce convenienti argomenti per la pace, nella quale gli uomini possono essere spinti ad accordarsi.»

T. HOBBS, *Leviatano*, trad. ital., in L. Bonanate, *Diritto naturale e relazioni tra gli Stati*, Torino 1976

Il candidato rifletta sull'argomento del brano sopra riportato e fornisca la sua risposta alle seguenti questioni:

- quali differenze esistono fra l'esistenza degli uomini nello Stato e l'esistenza, immaginabile dalla nostra mente, degli uomini in assenza dello Stato?
- a quali percorsi logici e storici può essere attribuita la nascita dello Stato?
- quali sono i vantaggi, e quali le corrispondenti limitazioni, che derivano agli uomini dal vivere nello Stato?
- quali sono le funzioni elementari dello Stato?
- quali ulteriori funzioni vengono attribuite allo Stato nella odierna società occidentale?

Bozze per lo svolgimento

Il primo tema riprende un brano del filosofo T. Hobbes e consente al candidato di riallacciarsi a studi giuridico-filosofici. La visione di stato di Hobbes è riassumibile nella figura del Leviatano che rappresenta un potere forte e superiore che consente all'uomo di proteggersi da uno stato di «continua guerra» esprimibile nella nota espressione «homo homini lupus». Tale protezione, d'altra parte, riduce la libertà individuale. Hobbes può essere considerato più giuspositivista che giusnaturalista. Lo studente è quindi invitato a rispondere a cinque quesiti su tematiche che intrecciano filosofia, diritto e, in parte, sociologia. Il primo quesito può essere affrontato richiamando le teorie socio-politiche di J. J. Rousseau e la sua visione di divaricazione sostanziale tra società e natura umana. Nel secondo quesito il percorso logico per la nascita dello Stato. L'allievo può richiamarsi al superamento del particolarismo medioevale verso la nascita dello Stato moderno. Il lungo processo che porta allo stato moderno con la creazione degli stati nazionali ha visto il predominare delle esigenze di ordine e controllo. I vantaggi che ne derivano si possono ritrovare nel pactum subjectionis dei sudditi, al contrario il filosofo Locke parla del pactum unionis, in tale interpretazione i diritti naturali sono più ampi, tanto che si arriva all'idea liberale dello Stato ottocentesco. Le funzioni elementari dello Stato sono, nel suo sorgere, soprattutto quelle di uno Stato guardiano. Tra queste funzioni si possono individuare quella di tutela dell'ordine pubblico, quella della difesa esterna, quella di legiferare ed infine quella di costituire un apparato fiscale e burocratico.

Nello Stato moderno occidentale si aggiunge la funzione di Welfare State.

Compito

“Le trasformazioni dell’assetto sociale provocate dalla Rivoluzione (francese) e dalle prime forme del nuovo modo di produzione industriale, richiedevano più complessi strumenti conoscitivi, che solo la scienza sembrava poter offrire; [...] essa doveva tener conto infatti non solo delle componenti razionali dell’animo umano, ma anche di quelle irrazionali ed emotive che venivano regolate in passato dalla morale tradizionale e dalla religione [...]. Nel momento della sua prima chiara formulazione autonoma, la sociologia appare quindi caratterizzata dalla percezione della estrema complessità dei processi sociali”.

F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1985

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze, illustri:

- *Quando ha avuto origine la sociologia come scienza*
- *Campo d’indagine della sociologia*
- *I tentativi filosofici che hanno offerto una “certa” definizione dell’uomo e della società*
- *La definizione di società più adeguata oggi, tenendo conto di ciò che accomuna gli uomini*

Compito

“Un tutto non è identico alla somma delle sue parti, ma è qualcosa d’altro, le cui proprietà differiscono da quelle che presentano le parti delle quali è composto. [...]. In una parola, tra la psicologia e la sociologia c’è la medesima separatezza che riscontriamo tra la biologia e le scienze fisico-chimiche. Di conseguenza, ogni volta che un fenomeno sociale è spiegato direttamente in base a un fenomeno psichico, possiamo essere certi che la spiegazione è falsa”.

Emile Durkheim, *Le regole del metodo sociologico*, 1895

Il candidato espliciti:

- *I due grandi paradigmi della sociologia, le differenze e la presa di posizione dei sociologi*
- *Il pensiero di Durkheim riguardo alla società e, quindi, il paradigma di riferimento*
- *L’importanza di Durkheim all’interno della sociologia come scienza autonoma*
- *Le problematiche che deve affrontare la sociologia nella società contemporanea*

Tema maturità 2014

«La giovinezza non è più una condizione anagrafica, è una categoria dello spirito: i figli diminuiscono, ma i vecchietti che vogliono mantenersi giovani crescono. Essere giovani è costoso (fin da bambini ormai): però mantenersi giovani lo è ancora di più. È scoccata l'ora della desublimazione: l'ultima frontiera del freudismo alla rovescia. Essere giovani significa poter godere sessualmente, in qualsiasi forma: senza cura per la generazione e senza fatica dell'uso di parole. Essere se stessi, come si dice, senza orpelli ideologici. Un piccolo passo per un adolescente, ma, come si dice, un grande balzo per l'umanità. Sulla soglia di questa regressione, per «rimanere giovani» a loro volta, si affollano pateticamente gli adulti (anche quelli apparentemente più pensosi). L'ultimo atto (prima dell'abbandono dell'uomo senza età al mito dell'orda primitiva) è l'incorporazione del concepimento fra le variabili del desiderio di godimento (a certe condizioni «si rimane giovani» e ci si sente «adolescenti onnipotenti», anche «facendo» un figlio; e persino facendosi fare). Quando si dice non farsi mancare niente, pur di realizzarsi pienamente. L'estrapolazione della giovinezza dalla transitorietà della sequenza della storia individuale si è saldata con la sua sovrapposizione all'idealità dell'umano emancipato, liberato, felice e signore di sé. [...]

Nell'adolescenza prolungata, la deriva verso il narcisismo sistemico si cronicizza socialmente.»

Pierangelo SEQUERI, Contro gli idoli del postmoderno, Lindau, Torino 2011

Nell'intento di denunciare il degrado antropologico indotto dai modelli culturali della società dei consumi e dello spettacolo, l'Autore ne identifica un aspetto saliente nel mito del puer aeternus (l'eterno bambino). Analizza attentamente il testo, evidenziandone i concetti fondamentali; alla luce anche degli autori studiati, soffermati in particolare su narcisismo ed adolescenza prolungata; procedi quindi alla discussione personale e critica delle valutazioni dell'Autore.